

CCCLXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17889	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	17924	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	17889	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (Doc. XII, n. 3, 1572-47-681-bis)	17910	
PRESIDENTE	17910	
REPOSSI, <i>Relatore</i>	17910	
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	17910	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	17889	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	17889	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	17889	
<i>(Ritiro)</i>	17890	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	17890	
CRUCIANI	17890	
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	17890	
GORRIERI ERMANN0	17890	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	17924, 17934	
DE GRADA	17934	
AMICONI	17934	
AMENDOLA PIETRO	17934	
		Interpellanze (Svolgimento):
		PRESIDENTE 17891, 17909, 17910, 17913
		TAMBRONI 17892, 17914, 17923, 17924
		TOGLIATTI 17895, 17917
		NENNI 17901, 17918
		ROBERTI 17904
		FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 17909, 17910, 17912, 17923
		COVELLI 17909
		ALMIRANTE 17918
		Sul processo verbale:
		LACONI 17887
		PRESIDENTE 17889
		Votazione segreta 17911
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
RE GIUSEPPINA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
Sul processo verbale.		
LACONI. Chiedo di parlare sul processo verbale e precisamente sulla mancata presa in considerazione di una proposta di legge del consiglio regionale sardo.		
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.		
LACONI. Ho chiesto la parola per dichiarare innanzitutto che, se fossi stato presente quando ieri la Camera ha respinto la presa in considerazione di questa proposta di legge, mi sarei opposto.		
Desidero poi formulare alcune osservazioni che credo meritino di essere attentamente vagliate dall'Assemblea.		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

In effetti, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una procedura ben singolare. Due anni fa la regione sarda, avvalendosi della facoltà concessale dall'articolo 121 della Costituzione, presentò alla Camera una proposta di legge. Né la Costituzione, né il nostro regolamento prescrivono che una proposta di legge presentata da un consiglio regionale debba essere sottoposta ad una preliminare presa in considerazione da parte del Parlamento. Noi abbiamo però stabilito una consuetudine, secondo la quale anche queste proposte sono sottoposte al voto di presa in considerazione dopo uno svolgimento che, in assenza del proponente, è affidato a un relatore designato dalla Commissione competente. Ora io non voglio discutere su questa consuetudine: mi pare chiaro che un voto di questo genere può avere solo un carattere formale.

L'istituto della presa in considerazione non è previsto dalla Costituzione e non esiste nel regolamento del Senato. Anche nel nostro regolamento esso è un istituto di un tipo particolare: costituisce, in sostanza, una sorta di facoltà del deputato di chiedere un avallo dell'Assemblea al quale può rinunciare.

Vero è che noi abbiamo introdotto una innovazione nel regolamento, per la quale questa facoltà cessa di essere una facoltà e diventa un obbligo quando vi è onere finanziario: e questo poteva anche essere il caso della proposta di legge regionale. Sta di fatto, però, che questo istituto non perde in nessun caso il carattere di una sorta di contraddittorio nel quale vi è una parte che sostiene la causa della presa in considerazione: soltanto a questo titolo si può concepire che la Commissione venga incaricata di fare la sua esposizione davanti all'Assemblea, non certo per fare una sorta di esame preventivo, che impedisca la discussione da parte della Commissione stessa e dell'Assemblea nelle sedi regolamentari.

La Commissione, dunque, se così è, ha in questo caso una sorta d'incarico di avvocato di ufficio: mancando il proponente, la Commissione deve sostenerne le ragioni. Ieri, invece, è capitato qualcosa di assolutamente opposto. La Commissione si è presentata davanti alla Assemblea, per la prima volta, credo, nella storia del nostro Parlamento, a proporre il rigetto della proposta che avrebbe dovuto svolgere. Ora come è ammissibile un atteggiamento simile? La Commissione avrà sempre tempo di respingere le proposte, se lo crede, quando dovrà esaminarle nel merito in sede referente o deliberante. Ma in sede

di presa in considerazione, intervenendo come avvocato d'ufficio, non può non «svolgere» e cioè non sostenere la proposta che presenta.

Altrimenti deve cercare un'altra via facendo svolgere la proposta da qualcuno. Non può proporre attraverso un suo esame preventivo una specie di verdetto sommario all'Assemblea che impedisca l'esame della stessa Commissione in sede referente e il successivo esame dell'assemblea stessa. Se noi accettassimo una procedura di questo genere, noi verremmo a dare la facoltà alla Commissione di sollecitare da parte della Camera una sorta di verdetto preventivo, che impedisce qualunque discussione e pone una specie di *veto* su di una proposta di iniziativa, in questo caso neanche parlamentare, ma di una regione autonoma.

Non vi è dubbio quindi che si è trattato, nel caso di ieri, di una procedura del tutto aberrante. La Commissione non poteva formulare un parere: doveva limitarsi a svolgere la proposta così come avrebbe fatto il proponente.

Ma a tutto questo si aggiunge qualcosa di ancor più stupefacente: se noi andiamo a guardare i verbali della Commissione in data 8 luglio, constatiamo che, in realtà, la Commissione aveva adottato una posizione assolutamente opposta e cioè favorevole. Leggo dal *Bollettino delle Commissioni parlamentari*: « Il relatore Belotti, fatte alcune osservazioni, si dichiara comunque favorevole alla presa in considerazione della proposta da parte dell'Assemblea. Dopo interventi dei deputati Pirastu ed Isgrò, che concordano di massima con le osservazioni e le conclusioni del relatore, il Sottosegretario Troisi esprime consenso con le osservazioni e con le riserve prospettate dal relatore sul merito del provvedimento e prospetta l'eventualità di esenzioni parziali, limitate ad alcune imposte sui consumi e alle imposte sugli affari per quanto concerne gli affari posti in essere dalla stessa amministrazione regionale. La Commissione delibera di esprimere parere favorevole alla presa in considerazione da parte dell'Assemblea ».

A questo punto, signor Presidente, credo che vi sia stato un errore, un equivoco, perché, come ho già detto, innanzi tutto è da discutere se esista per la Commissione in quella sede la facoltà di presentare una proposta di rigetto; ma poi, nel caso particolare che esaminiamo, non si tratta neppure di discutere tale facoltà, ma di vedere se il relatore abbia esattamente tradotto il pensiero della Commissione, in quanto egli è venuto qui a portare una proposta di reiezione, mentre la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

Commissione si era espressa nel senso opposto.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Laconi, ha posto anzitutto una questione di carattere generale, che mi sembra di molto interesse. Senza dubbio nella prassi finora seguita, e che potrebbe esserlo anche per i progetti di iniziativa popolare, non è stata configurata la possibilità di un contraddittorio del proponente (e non è facile supporre in che modo attuarlo). La questione, appunto perché di carattere generale, è *in primis* di competenza della Giunta del regolamento, alla quale mi propongo di sottoporla.

Quanto alla situazione di fatto da lei segnalata, onorevole Laconi, io per primo rimango stupito di questa contraddizione in cui è caduta la Commissione rispetto alla sua precedente deliberazione. Se ella mi avesse fatto il rilievo ieri, avrei subito richiamato la attenzione su questa notevole contraddizione e domandato chiarimenti.

LACONI. Quali provvedimenti si possono adottare?

PRESIDENTE. Siamo in sede di processo verbale, e in questa sede si possono fare solo dichiarazioni. Non è questa la sede per adottare eventuali provvedimenti.

LACONI. Tra l'altro, occorre tener presente, signor Presidente, che la regione sarda si troverebbe nella situazione di non poter rinnovare la proposta se non fra sei mesi.

PRESIDENTE. Siamo di fronte ad una deliberazione di non presa in considerazione adottata ieri dall'Assemblea, che io non posso in questo momento annullare; né so se vi sia la possibilità di farlo. Posso solo rassicurarla che investirò la Giunta del regolamento di tutto il problema; in quella sede potrà essere esaminato anche questo problema particolare. Non ho alcuna difficoltà a che si esamini la questione nei limiti del possibile, senza per altro anticipare in questo momento soluzioni.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Nuova data di inizio del riassorbimento degli aumenti di organico del corpo degli agenti di custodia » (2365);

« Determinazione del contributo statale alle spese del comune di Catanzaro per il servizio dei locali e mobili degli uffici giudiziari » (2399);

dalla XII Commissione (Industria):

Senatori TURANI ed altri: « Esercizio delle concessioni minerarie da parte degli enti locali » (2324) (Approvata dalla IX Commissione del Senato), con modificazioni.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa alla X Commissione (Trasporti), con il parere della V Commissione:

MUSCARIELLO ed altri: « Provvedimenti per alcune categorie del personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato dell'ex grado VI » (Urgenza) (1851);

GEFTER WONDRIK: « Modifica dell'articolo 198 della legge 27 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (Urgenza) (1962);

SAMMARTINO ed altri: « Retrodatazione dei benefici concessi in favore del personale trentanovista dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (Urgenza) (2231).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Delega al Governo per la formazione di un nuovo testo unico delle leggi sul debito pubblico » (2601).

Sarà stampata, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CERVONE: « Integrazioni e modificazioni della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (2602).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Barbieri, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Riforma dell'ordinamento turistico » (1369); la quale è stata pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Cruciani, De Michieli Vitturi, Antonio Grilli e Antonio De Vito:

« Trasformazione in pensione dell'assegno vitalizio a favore dei ciechi civili di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 632 » (1946).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Il Parlamento ha già affrontato il grave problema dell'assistenza ai ciechi civili a favore dei quali fu approvata la legge n. 632, che rappresentò indubbiamente e rappresenta un grande atto dello Stato per l'assistenza a questa categoria. Però, la volontà del Parlamento non fu interpretata, a nostro avviso, esattamente dal regolamento esecutivo del 1956 che, nonostante fosse venuto alla luce due anni dopo, sostanzialmente travisò quella che era stata la volontà del legislatore. Basterebbe citare alcuni elementi, quali la necessità del titolo di studio per ottenere il beneficio ed un reddito non superiore a 15 mila lire per essere ammessi al beneficio della legge. Tali elementi, a nostro avviso, tradiscono l'impostazione iniziale della legge votata dal Parlamento.

Io ed altri colleghi abbiamo pertanto preso l'iniziativa di questa proposta di legge, che aggiungendosi ad altre già svolte in questa aula, propone la trasformazione dell'assegno in pensione, soprattutto per la tutela giuridica dello stesso, e la trasformazione dell'Opera nazionale ciechi civili in cassa di previdenza.

Proponiamo inoltre di attribuire altri compiti all'attuale Unione italiana ciechi civili, che però vorremmo che fosse sostanzialmente aiutata, e prevediamo nella proposta di legge che ogni pensionato possa versare una cifra; questo anche per venire incontro all'Unione, che ha ben operato e che si inserirebbe in questa funzione, insieme con l'Associazione nazionale mutilati e invalidi ed altri enti, con compiti che, a nostro avviso, non possono essere più demandati all'Opera nazionale.

Prevediamo il versamento di queste cifre perché le somme che oggi sono a disposizione dell'Unione italiana ciechi sono scarse, anche perché essa ha subito una perdita col mancato pagamento di alcuni contrassegni per i veicoli a trazione animale, pagamento che è stato soppresso da una legge sulla finanza locale.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ermanno Gorrieri e Casati:

« Agevolazioni tributarie in materia di edilizia turistica nelle zone depresse » (2442).

L'onorevole Gorrieri ha facoltà di svolgerla.

GORRIERI ERMANNO. Il contenuto di questa proposta di legge coincide sostanzialmente con un emendamento già approvato dalla nostra Commissione finanze in sede di discussione della legge 2 febbraio 1960, n. 35, recante appunto agevolazioni tributarie in materia di edilizia. Detto emendamento non fu però accolto dal Senato, in quanto si ritenne in quella sede che non fosse opportuna la collocazione della norma in quella legge. Fu tuttavia approvato un ordine del giorno nel quale si sollecitava la presentazione di apposita proposta di legge.

In sostanza, si tratta di estendere alle costruzioni alberghiere, limitatamente alle zone depresse, le agevolazioni tributarie in atto per l'edilizia in generale. Le zone depresse sono quelle in cui opera la Cassa per il mezzogiorno e quelle montane.

Mi pare che non occorra insistere sulla opportunità di mettere in atto questi incentivi per favorire lo sviluppo turistico e perciò concludo chiedendo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ermanno Gorrieri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Tambroni, « per conoscere se sia esatto il testo di alcune sue dichiarazioni apparse sulla stampa del 14 novembre 1960 e fatte il giorno 13 ad Arezzo in una riunione di nuovi eletti e dirigenti della democrazia cristiana e, nel caso affermativo, per chiarire il significato di esse, e precisamente: " che la soddisfazione per l'esito delle elezioni amministrative nasce dal vivo ricordo delle prospettive non buone che si aprivano per le forze democratiche nel luglio 1960, allorché l'esplosione del conflitto tra opposti estremismi rendeva facile prevedere inclinazioni dell'elettorato, per opposti motivi, verso soluzioni rivoluzionarie e reazionarie. Credo si debba rendere giustizia al segretario politico della democrazia cristiana, riconoscendo che egli ha vinto in luglio la battaglia della difesa democratica ". La richiesta di chiarimenti è determinata dalla constatazione che nel luglio 1960 non vi fu uno scontro tra opposti estremismi, ma tra insorti e le forze armate al servizio dello Stato, tanto che si chiese il disarmo e la consegna delle stesse in caserma: uno scontro cioè tra la piazza e lo Stato. Il partito comunista si è vantato durante tutta la campagna elettorale sulle colonne de *l'Unità* e nei comizi di essere stato il determinatore della " insurrezione " di luglio, vocabolo ripetuto dal senatore Pesi il 4 ottobre 1960 al Senato: insurrezione che non ebbe esito positivo per la valida difesa di tutti i poteri dello Stato. Il Consiglio dei ministri, cui parteciparono undici componenti del Governo attuale, tra i quali il ministro dell'interno del tempo, che fece una " dettagliata relazione ", riunito l'8 luglio 1960, " unanimemente concordava con le di-

chiarazioni fatte al Parlamento dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno " ed i ministri " constatavano che l'alto senso di responsabilità delle forze dell'ordine e della legge ha impedito che manifestazioni irresponsabili portassero in tutto il paese le conseguenze luttuose, che, purtroppo, l'eccitazione di gruppi sospinti ed ingannati da direttive e suggestioni ha determinato nella città di Reggio Emilia. Obbedendo al suo dovere, il Governo impedirà (come impedì) che la piazza si sostituisca al Parlamento e che siano sovvertite le norme della convivenza democratica fissate dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato ". La direzione della democrazia cristiana, riunita l'11 luglio 1960, dava mandato " al presidente del gruppo parlamentare della Camera, Gui, di esprimere in aula la solidarietà del partito per quanto il Governo ha fatto a tutela della libertà del popolo italiano ". Il Consiglio dei ministri, infine, il 14 luglio 1960, esattamente quattro mesi or sono, " preso atto con soddisfazione che il senso del dovere di tutte le autorità, dei cittadini e dei tutori dell'ordine e della legge ha con prontezza riassicurato la normalità in tutto il paese; espresso un particolare apprezzamento per i lavoratori che in larghissima parte non si sono prestati alle speculazioni pontiche estremiste, dà mandato al Presidente del Consiglio di esporre alla Camera dei deputati la realtà dei fatti, denunciando le responsabilità dei promotori e riaffermando l'inderogabile obbligo dello Stato di tutelare la libertà di tutti i cittadini ". Alla stregua di quanto precede, il chiesto chiarimento del Presidente del Consiglio è urgente e necessario, di fronte alla gravità delle sue presunte dichiarazioni, e l'interpellante ha il diritto di pretenderlo dopo quattro mesi di assoluto riserbo da parte sua, per il rispetto che si deve alla verità. L'interpellante chiede, inoltre, di conoscere in quale modo e quando il Presidente del Consiglio intenda assicurare " l'esito finale della battaglia contro il comunismo " dei fatti di luglio e se, per assicurarla, condivide l'opinione di chi è disposto a consentire l'alleanza del partito socialista italiano con il partito comunista italiano nei comuni già amministrati dalle sinistre e nello stesso tempo a favorire soluzioni tra democrazia cristiana e partito socialista italiano in alcune giunte difficili » (728).

Togliatti, Amendola Giorgio, Ingrao, Caprara, Adamoli e Sulotto, « sulle dichiarazioni da lui fatte in un discorso ad Arezzo il 14 novembre 1960, circa gli avvenimenti dei mesi di giugno e luglio 1960, a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

seguito dei quali si ebbero le dimissioni del Governo presieduto dall'onorevole Tambroni e la costituzione del Governo attuale. Secondo queste dichiarazioni, si sarebbe trattato, " nel luglio 1960 ", della " esplosione del conflitto tra opposti estremismi " e non invece, come fu nella realtà, di una profonda e generale ribellione della coscienza democratica e antifascista del paese contro le prospettive di involuzione reazionaria, verso un regime non più democratico ma autoritario, che venivano aperte dalla collusione del Governo monocoloro democristiano e del partito democristiano con il partito e movimento fascista. Gli interpellanti pongono questa questione al Presidente del Consiglio, poiché ritengono che tale interpretazione dei fatti, che travisa la realtà della vita nazionale ed è l'espressione di una concezione politica profondamente sbagliata, costituisca un reale impedimento a che vengano soddisfatte quelle aspirazioni a un rinnovamento democratico ispirato agli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, che animarono il movimento popolare dei mesi di giugno e di luglio » (736).

Sullo stesso argomento sono state oggi presentate le seguenti interpellanze, anche esse dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Nenni, Pertini, Ferri, Amadeo Leonetto, Bensi, Bettoli, Brodolini, Cacciatore, Concas, Faralli, Ghislandi, Lombardi Riccardo, Luzzatto, Malagugini e Pigni, « per sapere se nella riaperta polemica sui fatti di luglio egli intenda confermare il riconoscimento reso di fronte al Parlamento sul carattere di legittimità delle manifestazioni popolari con le quali molti cittadini, nel timore « che i valori della Resistenza andassero perduti », hanno « reagito a questi timori come hanno potuto e saputo » e se da tale riconoscimento il Governo intenda trarre le conseguenze che comporta anche in ordine alla sorte dei cittadini colpiti per avere partecipato a dette manifestazioni » (740);

Roberti, Michelini, Almirante, Anfuso, Angioy, Caradonna, Calabrò, Cucco, Cruciani, De Michieli Vitturi, Delfino, De Vito, De Marsanich, De Marzio, Grilli Antonio, Gonella Giuseppe, Leccisi, Manco, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi e Geffer Wondrich, « per conoscere quali siano gli elementi concreti sui quali si fonda l'affermazione, fatta dal Presidente del Consiglio nel suo discorso di Arezzo del 13 novembre 1960, che nel luglio scorso si sarebbe verificato in Italia un " conflitto fra opposti estremisti », con evidente riferimento al partito comunista ita-

liano ed al Movimento sociale italiano. Affermazione che, per quanto riguarda il Movimento sociale italiano, appare del tutto infondata, dal momento che il Movimento sociale italiano, nel luglio, così come in tutto il periodo precedente a decorrere dal febbraio 1959, svolgeva la sua azione politica sostenendo coi propri voti Governi monocolori democristiani e quindi tutt'altro che estremisti; e concorreva pertanto, con tale sostegno al Governo, a tutelare l'autorità e la funzione amministrativa dello Stato, messa in pericolo dall'irresponsabile atteggiamento degli altri gruppi politici e fatta poi oggetto, nel luglio, al selvaggio assalto delle forze sovversive. Per conoscere infine quale conseguenza politica il Governo intenda trarre dal voto del 6 novembre che, attraverso l'accresciuto suffragio al Movimento sociale italiano, ha costituito la più democratica conferma della validità delle posizioni politiche assunte da questo partito » (741).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Tambroni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TAMBRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, con la mia interpellanza ho formulato due domande. La prima è se sia vero che il Presidente del Consiglio, nel discorso pronunciato ad Arezzo in occasione di una riunione di « quadri » della democrazia cristiana, e successivamente diffuso dalla stampa, abbia detto che nel mese di luglio scorso ebbe a verificarsi un « conflitto tra opposti estremismi ».

In quell'epoca, come tutti gli onorevoli colleghi ricorderanno, ricoprivo la carica di Presidente del Consiglio, e non mi risulta che alcunché del genere sia accaduto. Mi consta, invece, che l'ordine pubblico venne violentemente e dolosamente turbato da una azione massiccia preparata e voluta prevalentemente dal partito comunista italiano; azione alla quale non altri « estremismi », ma le forze dell'ordine, cioè le forze dello Stato, si opposero con successo, ripristinando in modo assoluto la normalità in tutto il territorio nazionale. (*Commenti a sinistra*).

Le circostanze nelle quali questi fatti si verificarono furono ampiamente documentate nella spiegazione che il Governo dette immediatamente alle Camere e sono rimaste nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

l'animo dei cittadini (offesi e turbati dalla provocazione marxista) della cui coscienza si è resa per altro interprete la magistratura, infliggendo meritate e giuste sanzioni ai colpevoli dei fatti di Palermo, mentre i colpevoli dei fatti di Genova attendono di essere giudicati. Oggi sono stati arrestati a Palermo, su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, altri tre partecipanti alla sommossa dell'8 luglio. (*Commenti a sinistra*).

A distanza di tempo, pertanto, risulta incomprendibile il fatto che uomini politici accreditino l'opinione che la democrazia fosse in pericolo per un preteso scontro di fazioni o di frazioni di fronte al quale lo Stato democratico e l'ordine costituzionale sarebbero stati in procinto di capitolare.

Si è così parlato anche di « democrazia ammalata, bisognevole di medici, di infermieri », di « situazione di emergenza », di « soluzioni autoritarie da sventare » e via dicendo (mi appello agli undici miei colleghi di Governo che fanno parte del suo, onorevole Fanfani, per sapere finalmente quali sarebbero state le soluzioni autoritarie sventate in quell'epoca) portando alla ribalta della scena politica il linguaggio, la voce, la diffamazione di corridoio, il « sentito dire », le provocazioni e le malizie diffuse ad arte da compiacenti portavoce comunisti, e non soltanto comunisti, da loro occasionali associati ed ancor più, direi, compiacentemente raccolte da quanti avevano ieri, come oggi hanno, interesse a situazioni di compromesso o di instabilità, illudendosi ed illudendo sulla realtà della situazione politica nel suo complesso e nel suo dettaglio.

Se oggi chi ha l'onore di parlare ha ritenuto di dover uscire dal riserbo che si era imposto, soprattutto per la consultazione elettorale, investendo il Parlamento, anziché gli organi del partito a cui si onora di appartenere, è perché ha ritenuto che una simile versione dei fatti, ove fosse convalidata, sarebbe lesiva della dignità della grande maggioranza dei cittadini italiani, del Parlamento che li rappresenta ed offenderebbe le istituzioni della Repubblica, prima tra esse le forze dell'ordine, le quali hanno saldamente difeso lo Stato e dimostrato la propria efficienza a 12 anni dall'altro moto insurrezionale comunista del 14 luglio 1948.

E tanto più legittima mi è parsa una richiesta di chiarimenti in proposito, dopo che le pubbliche dichiarazioni rese dai massimi esponenti della dirigenza politica e parlamentare del mio partito avevano riconosciuto, senza riserve e senza attenuazioni, che nel mese

di luglio nessun conflitto di opposti estremismi ebbe luogo, ma soltanto l'efficace difesa dello Stato da un vero e proprio tentativo di insurrezione eversiva delle libertà costituzionali dei cittadini, sia che esse siano considerate sul piano individuale, sia su quello collettivo. Io devo ringraziare il presidente del mio gruppo parlamentare, onorevole Gui, perché mi risulta che in pubblici comizi egli ha difeso la validità di quel Governo che io indegnamente ho presieduto. (*Commenti a sinistra*).

Non so se il sorriso sia d'occasione. Onorevole Pertini, esiste a tal proposito una rilevante documentazione fotografica che penso pochi di voi abbiano consultato, ma che io consegnai al Presidente della nostra Assemblea.

Una voce a sinistra. Un dossier.

TAMBRONI. Non è un *dossier*. Quelli li avete voi a via delle Botteghe oscure, ed io ne so qualcosa. (*Commenti a sinistra*).

Esiste anche, oltre alla documentazione fotografica, signor Presidente, il testo della requisitoria del pubblico ministero al processo di Palermo (la sentenza non è stata ancora pubblicata) della quale desidero leggere alcuni brani. (*Commenti a sinistra*).

La magistratura fa legge per tutti e contro tutti. E vero che voi avete parlato di « sentenza vergognosa », ed io mi sorprendo come non vi si metta sotto processo per vilipendio... (*Proteste a sinistra*).

Il pubblico ministero al processo di Palermo disse: « Nonostante l'intervento delle forze dell'ordine, alcuni negozi vennero saccheggiati, venne assaltato il municipio, con danneggiamento di tutte le vetrate; vennero assaltati la Banca d'Italia, il Credito italiano, il Banco di Sicilia, la Banca nazionale del lavoro; vennero divelti e frantumati i sedili in pietra di viale della Libertà; quasi tutti i semafori vennero colpiti e resi inservibili; numerose tabelle di segnalazione stradale vennero divelte e contorte; lampioni pubblici vennero infranti e, sempre al viale della Libertà, furono strappate le recinzioni protettive delle aiuole. Cosicché, quando l'alba del giorno 9 luglio spuntò sulla città finalmente tranquillizzata, i cittadini assistettero allibiti allo spettacolo di una Palermo che sembrava aver mutato il suo volto. Il danno del patrimonio comunale si aggirò sui 12 milioni circa. Nei tafferugli sanguinosi tre civili perdettero la vita; numerosissimi furono i feriti sia tra le forze dell'ordine, sia anche tra i civili ».

E prosegue: « Si dimentica, o si finge di dimenticare, il gravissimo attentato che fu ri-

volto da una turba inferocita al prestigio e all'autorità dello Stato nell'infuocata giornata dell'8 luglio. E lo Stato è ben diversa cosa dai Governi — insegna a tutti noi questo magistrato — « che saltuariamente ne reggono le redini. Un Governo non sembra rispondere alle esigenze della nazione? Ebbene, la lotta parlamentare offre i sistemi e i mezzi adeguati per modificare la compagine governativa. Ma se il Governo passa, lo Stato resta e rimane nelle sue istituzioni fondamentali, previste e volute dall'attuale legislazione di diritto pubblico, sotto il crisma della Costituzione. E lo Stato non può permettere che il suo patrimonio venga devastato; lo Stato non può permettere che la tranquillità di una città o, peggio, dell'intera nazione vengano messe in pericolo. Lo Stato deve assicurare al privato cittadino la tutela della propria incolumità; deve assicurare il tranquillo e ordinato svolgimento della vita sociale. Posta in questi termini, la questione è messa in condizioni di essere risolta con obiettività e senza faziosità ».

LI CAUSI. E con l'assassinio!

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi!

TAMBRONI. La seconda domanda, onorevole Presidente del Consiglio, è diretta a conoscere con quali mezzi si ritenga di poter condurre vittoriosamente, come ella ha affermato, la lotta contro il comunismo (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*), di cui si registra ancora la sistematica, preoccupante avanzata (*Commenti a sinistra*), con percentuali di incremento di tale misura da far presagire — non sono io che dico queste cose — non lontana la data in cui le forze marxiste potrebbero raggiungere la conquista legale del potere in Italia se la democrazia (ecco la risposta) non appresta le necessarie, legittime difese... (*Proteste a sinistra*).

GRILLI GIOVANNI. Quali difese?

TAMBRONI. Non certo quelle che avete usato voi a Budapest. (*Commenti a sinistra*).

Non ho esitazione, onorevole Presidente della Camera, a riconoscere apertamente di ritenermi responsabile, con tutta la classe dirigente di questi 14 anni, del progresso del comunismo in Italia, il solo paese d'Europa che non sia riuscito ad impedirlo. Ma, nello stesso tempo, non esito a dichiarare che i fatti di luglio sono stati per me determinante ammonimento e che essi impongono la revisione dei metodi finora usati, dalla propaganda alla difesa attiva e adeguata, nei confronti del comunismo che in questi ultimi mesi è ulteriormente penetrato in vitali settori... (*Interruzioni a sinistra*).

Ho ritenuto, pertanto, opportuno che il Parlamento e con esso il paese siano posti in grado di conoscere gli intendimenti del Governo e se l'onorevole Presidente del Consiglio ritenga compatibili con gli intendimenti stessi: 1° insistere in una versione dei fatti di luglio che, oltre a contrastare quella responsabile della democrazia cristiana e del gruppo parlamentare, finisce per avvalorare la sensazione già diffusa che nel mese di luglio la democrazia e lo Stato abbiano capitolato di fronte alla piazza; 2° aggravare una atmosfera già pesante di preoccupazione e di timore per il progresso comunista con la ricerca affannosa ed ostentata fino ad una settimana fa di legami amministrativi con il partito socialista italiano, una volta accertato che quest'ultimo, nel rifiutarsi di troncare i propri rapporti con il partito comunista nelle province, nei comuni e intorno alle cosiddette posizioni di potere, come le ha chiamate Nenni, e nei sindacati, palesemente dimostra di aspirare ad attrarre la democrazia sul terreno del marxismo, più di quanto non intenda di essere attirato nell'area democratica.

Sono almeno dieci anni, onorevoli colleghi, che dura il tiro alla fune dell'onorevole Nenni e del partito socialista, e di esso mi occupai nel mio sovente richiamato discorso di Firenze. (*Commenti a sinistra*).

Non vi è da ridere. Posso leggervelo tutto, se volete. (*Commenti a sinistra*).

È evidente, che sia l'onorevole Nenni sia il partito socialista non rinunciano ancora e, vorrei dire, non possono rinunciare, alla condivisione del potere con i comunisti nei comuni e nelle province a maggioranze marxiste, dimostrando persino ai miopi che così non rinunciano affatto alla possibilità di essere un giorno, se tale ipotesi si avverasse, maggioranza marxista al governo del paese, insieme con i comunisti, evidentemente.

È dunque il partito socialista, nella sua attuale attitudine di incertezza e di confusione, la sola chiave utile che può consentire al comunismo di aprire la porta di casa della democrazia italiana.

Mi auguro, come italiano, come cattolico, che la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, resa di fronte al Parlamento, ove siedono i rappresentanti della nazione, varrà a fugare dubbi, timori, perplessità e a rasserenare, onorevole Presidente del Consiglio, molte coscienze turbate, quelle che ella più volte ha indicato nei suoi discorsi.

Se così sarà, se ella così riterrà di fare, io non verrò meno al mio dovere di dargliene pubblicamente atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TOGLIATTI. Credo possa essere chiaro per tutti, signor Presidente, il motivo per il quale, essendo stato annunziato che all'interpellanza presentata dall'onorevole Tambroni circa l'interpretazione da darsi ai fatti di luglio sarebbe stato risposto in quest'aula, il gruppo comunista ha deciso di assicurarsi la possibilità di intervenire nel dibattito e vi interviene con questa mia interpellanza.

Di che si tratta, infatti, onorevoli colleghi? La cosa è stata presentata dagli organi di informazione dell'opinione pubblica come un nuovo episodio di una lotta che si svolge all'interno del partito della democrazia cristiana. Uno dei notabili di questo partito, già Presidente del Consiglio, l'onorevole Tambroni, pone in stato d'accusa il Presidente del Consiglio attuale e lo fa, dicesi, evidentemente allo scopo di raccogliere le forze di un gruppo di aderenti alle sue posizioni, per una lotta interna tendente non so se a rafforzare queste posizioni o senz'altro alla conquista di un posto dirigente in contrasto con i gruppi avversari.

Se si fosse trattato soltanto di questo, vi dico apertamente che avremmo anche potuto fare a meno di intervenire. Dico di più, avremmo anche potuto associarci all'opinione di coloro che pensano che la questione avrebbe dovuto essere regolata all'interno del gruppo della democrazia cristiana e che non vi era nessun bisogno di portarla nell'aula dei dibattiti parlamentari.

In realtà, non di questo, o per lo meno non soltanto di questo si tratta. L'interpellanza dell'onorevole Tambroni, infatti, solleva davanti al Parlamento, e quindi davanti all'opinione pubblica di tutto il paese, un grave, un serio, un pesante problema politico: quello del giudizio che deve darsi dei fatti di luglio, in conseguenza dei quali venne tolto di mezzo il Governo presieduto dall'onorevole Tambroni e venne costituito il Governo attuale, presieduto dall'onorevole Fanfani. Che i notabili della democrazia cristiana non siano concordi in questo giudizio, che ne discutano, che a seconda delle occasioni siano più o meno discordi circa le formulazioni che presentano all'opinione pubblica, è cosa, ripeto, che ci può più o meno interessare. L'essenziale, però, è che i fatti di luglio costituiscono una pagina di importanza decisiva della vita politica del nostro paese negli ultimi tempi. Essi stanno all'origine degli attuali schieramenti dell'opinione pubblica, e all'origine, si voglia o non si voglia, della

presente situazione politico-parlamentare. Il giudizio che di questi fatti si dà è quindi inseparabile dalla posizione che viene presa circa le prospettive future, circa i compiti che nella situazione attuale si pongono, circa l'indirizzo di tutta la politica nazionale.

Da un giudizio giusto, rispondente alla realtà delle cose, deriva un esatto orientamento politico; da un giudizio sbagliato, che travisi la realtà delle cose, derivano un orientamento politico e un'azione politica sbagliati.

Perciò il tema di questo dibattito non può essere liquidato con un semplice scambio di battute più o meno vivaci tra l'onorevole Tambroni e l'onorevole Fanfani. È un tema che interessa in primo luogo tutti coloro che hanno preso parte al movimento dei mesi di giugno e luglio, alla grande lotta che si sviluppò in quelle settimane in tutto il paese contro il tentativo evidente di respingerci indietro, verso soluzioni non più democratiche, ma autoritarie e di tipo fascista. E interessa, poi, tutti coloro i quali guardano al presente e all'avvenire con interesse, spesso anche con preoccupazione, perché hanno l'animo volto alle questioni vitali che oggi stanno davanti al popolo italiano, e sollecitano quelle soluzioni che sono indispensabili per soddisfare le esigenze più sentite delle masse della popolazione e favorire tutto il progresso del nostro paese.

L'onorevole Tambroni si è doluto, nel testo della sua interpellanza, e nelle sue parole, del giudizio che sarebbe stato dato dall'onorevole Fanfani, nel suo discorso di Arezzo, a proposito dei fatti di luglio, e di altri giudizi che, nel corso della campagna elettorale, sono stati dati — così egli ha detto testé — dallo stesso onorevole Fanfani e da altri esponenti della democrazia cristiana.

Mi permetta l'onorevole Tambroni di dirgli che non comprendo perché egli si dolga. Egli non ha, a mio modo di vedere, alcun motivo di dolersi. Il Governo dell'onorevole Tambroni era composto tutto di democristiani, la maggioranza dei quali fa parte del Governo attuale. Il Governo dell'onorevole Tambroni, poi, non si è mai trovato di fronte a una sconfessione e nemmeno a una critica da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana. La solidarietà del partito della democrazia cristiana e dei suoi organi dirigenti non gli è mai venuta meno.

Se non erro, l'11 luglio di quest'anno, e cioè dopo i fatti di Genova, dopo i luttuosi fatti di Reggio Emilia e di Palermo, la direzione centrale della democrazia cristiana affermava tuttavia, in una sua risoluzione, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

ritenere che il Governo Tambroni avesse « corrisposto al voto che era stato espresso » dalla stessa direzione della democrazia cristiana, « assolvendo con fermezza e senso di responsabilità al suo compito fondamentale di garantire la libertà e di assicurare l'ordine nel paese ». Questa stessa risoluzione della direzione della democrazia cristiana conclude impegnando il presidente del gruppo parlamentare democristiano ad esprimere al Governo « la solidarietà del partito per quanto esso ha fatto ». Non comprendo che cosa l'onorevole Tambroni potesse attendere di più. Numerose altre deliberazioni della stessa natura potrebbero essere citate. Credo che avrà modo di ricordarle, se lo ritiene, lo stesso Presidente del Consiglio.

Ancora nel mese di agosto, cioè dopo che il Governo dell'onorevole Tambroni era stato sostituito dal Governo attuale, il segretario del partito della democrazia cristiana manifestava verso l'onorevole Tambroni sentimenti di « profonda gratitudine », di « amicizia », di « solidarietà »; li manifestava verso l'onorevole Tambroni ed i suoi collaboratori, i quali, a suo dire, « avevano affrontato momenti difficili con dignità, con coraggio, con spirito di sacrificio ». Tutto questo veniva affermato dal segretario della democrazia cristiana, ripeto, nel mese di agosto, dopo una lunga, tortuosissima esposizione, nella quale si cercava di spiegare il modo come questa solidarietà si conciliasse col fatto che il Governo dell'onorevole Tambroni, sotto la spinta di un movimento che partiva dalle grandi masse democratiche del paese, era stato costretto a dare le dimissioni.

Ciò che ha irritato l'onorevole Tambroni sembra sia l'affermazione, fatta dal Presidente del Consiglio, che nel mese di luglio noi avremmo assistito all'« esplosione del conflitto fra opposti estremismi ». Osservo immediatamente che nel dire questo l'onorevole Fanfani si è staccato da precedenti interpretazioni che egli stesso aveva dato di quegli avvenimenti e particolarmente della interpretazione data nel modo più autorevole nelle dichiarazioni programmatiche rese quando il Governo attuale venne costituito. In quelle dichiarazioni si diceva, infatti, che « al di là delle note manovre esasperatrici svolte dal partito comunista, le manifestazioni che nel luglio si sono verificate in Italia riflettevano anche lo stato d'animo di preoccupazione per la temuta involuzione politica ». Si fa un accenno in seguito all'opinione di un insegnante studioso e noto pubblicista circa i valori della Resistenza e si riconosce — sebbene il

testo qui sia equivoco, perché non si comprende se il riconoscimento sia dell'onorevole Fanfani o se egli unicamente citi una opinione altrui — che « molti cittadini hanno temuto, nel luglio scorso, che quei valori potessero andare perduti ed hanno reagito a questo timore come hanno potuto e come hanno saputo ».

Debbo riconoscere, e noi del resto lo abbiamo subito riconosciuto, che in questo modo di configurare le cose vi è un certo riflesso. Tra l'altro la realtà e la verità sono qui inizialmente oscurate dall'affermazione circa le note « manovre esasperatrici del partito comunista », tema di cui già abbiamo parlato altre volte ampiamente e sul quale non intendo ritornare.

Quando fummo solennemente accusati di avere organizzato niente meno che l'assalto al potere rispondestmo che, se si avevano le prove che così fossero effettivamente le cose, la via che i governanti dovevano seguire era quella di adire la magistratura denunciando alla stessa ciò che noi avessimo fatto affinché si potesse chiarire le cose davanti a tutti. Abbiamo atteso che venisse dato seguito a questo nostro invito. Abbiamo atteso invano. L'onorevole Tambroni disse di avere a propria disposizione, come oggi ha ripetuto, una documentazione persino fotografica da cui risultava come noi avessimo organizzato l'assalto al potere. Di quella documentazione abbiamo preso visione presso la Presidenza della Camera; abbiamo trovato delle sciocchezze. Siamo quindi rimasti completamente all'oscuro per ciò che riguarda la documentazione dell'assalto comunista. Ma siamo rimasti all'oscuro anche per un altro aspetto degli avvenimenti di luglio. Non sappiamo infatti ancora che cosa venisse effettivamente preparato, che cosa venisse tramato alle sommità dell'apparato dello Stato. Se ne è scritto parecchio. Vi sono state frammentarie rivelazioni alle quali non vogliamo attribuire maggiore importanza di quanta possa essere attribuita a una documentazione giornalistica. È un fatto che la verità non la conosciamo ancora.

Che cosa significavano, ad esempio, le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio il giorno 7 luglio, lo stesso giorno dell'eccidio di Reggio Emilia: che il Governo « avrebbe fatto interamente il proprio dovere »? Tuttora non sappiamo quale proposito si nascondesse in modo più o meno esplicito dietro queste parole. Abbiamo però potuto registrare una ammissione abbastanza preziosa fatta dal ministro dell'interno dibattendosi il bilancio

del suo dicastero nel mese di ottobre di quest'anno, quando l'onorevole Scelba dichiarava apertamente che gli organi statali debbono evitare anche il sospetto di operare fuori della legalità; aggiungeva che « bisogna eliminare ogni apparenza di dubbio e sospetto ove questa sia sorta », e concludeva dicendo che « perciò sono stati disposti i recenti mutamenti negli alti quadri della pubblica sicurezza ». Questa è la sola attestazione che effettivamente negli alti quadri dell'amministrazione dello Stato, cioè attorno al Presidente del Consiglio, da parte di quelli che sono gli esecutori immediati delle volontà dello stesso Presidente del Consiglio per ciò che si riferisce alla direzione della politica interna, si faceva o preparava qualcosa di illecito, di contrario alla legalità.

È vero che l'onorevole Scelba parlò soltanto di sospetto; non credo, però, che egli, riluttante e restio sempre a colpire anche quando sarebbe necessario, uomini che stanno alla testa degli apparati della forza pubblica, di fronte a un puro sospetto sorto dall'opinione pubblica si sarebbe mosso a quel modo, prendendo misure così serie e gravi come quelle che sono state prese.

Ignoriamo quindi tuttora quali fossero le reali intenzioni e trame di chi dirigeva in quel momento l'esecutivo del nostro paese. Ignoriamo su quali posizioni effettivamente si muovessero i ministri, quali disposizioni in realtà avessero dato agli organi della forza pubblica. Vi sono pertanto alcuni episodi, i più gravi tra quelli che avvennero in quel tempo, che rimangono da spiegare. Rimane da spiegare, onorevole Presidente del Consiglio, perché ebbe luogo un eccidio a Reggio Emilia, dove tutti sanno che non vi fu nessuna manifestazione che nemmeno lontanamente accennasse, da parte delle forze popolari e delle masse cittadine, all'impiego della violenza contro le forze armate dello Stato. Abbiamo sentito lanciare accuse infamanti contro i cittadini di Reggio Emilia, riuniti per una manifestazione democratica ed antifascista pacifica; li abbiamo sentiti chiamare facinorosi, « sospinti e ingannati da direttive e suggestioni ». Non si è avuto, non dico il coraggio, ma l'elementare onestà di andare avanti, di ordinare sui fatti di Reggio Emilia un'inchiesta per stabilire a chi risalga la responsabilità di quell'eccidio che ha insanguinato le vie di una delle più nobili città italiane.

Rimangono quindi nell'ombra momenti essenziali per quel che concerne l'azione e gli

orientamenti del Governo nelle giornate di giugno e di luglio.

Chiaro, invece, l'orientamento del paese. Ma a proposito di esso sono da sottolineare due momenti. Prima di tutto, il momento della lotta contro il fascismo. Di fronte a una aperta minaccia di involuzione reazionaria, che risultava dalla collusione e alleanza del gruppo dirigente della democrazia cristiana e del governo democristiano, col partito fascista, vi è stata una ribellione, spontanea e organizzata, delle grandi masse democratiche del paese, dei cittadini di tutte le condizioni sociali di opinioni democratiche. Contro questa legittima ribellione il Governo scagliò le forze dello Stato.

L'onorevole Tambroni ha citato qui la requisitoria del procuratore generale di Palermo e la sentenza pronunciata in quella città contro cittadini che avevano partecipato alle manifestazioni del luglio, rischiando anche la loro esistenza. Ci sia consentito di affermare qui tranquillamente che la sentenza emessa in proposito, dalla magistratura di Palermo è la dimostrazione palese, del grave distacco che esiste fra la coscienza delle grandi masse democratiche del nostro paese, e alcuni esponenti della nostra magistratura. Né ci si dica che, facendo un'osservazione simile, ci poniamo in una situazione tale per cui dovremmo essere denunciati — dice l'onorevole Tambroni — per vilipendio. La critica delle sentenze della magistratura è un diritto dei cittadini in regime democratico, soprattutto quando essa viene esposta come la esponiamo qui, come l'abbiamo esposta sui nostri giornali. Noi non abbiamo fatto suonare le campane a morto, non abbiamo parato a morto le chiese, come altri hanno fatto quando qualche sentenza della magistratura non andava loro a genio.

Vi è stata, dunque, nel mese di luglio, una ribellione, un'insurrezione aperta della coscienza civile e politica dei cittadini contro una evidente minaccia di involuzione reazionaria. D'altra parte, vi era il governo clericale e fascista, che scagliava le forze dello Stato contro le pacifiche manifestazioni di cittadini, chiamandole manifestazioni organizzate da gruppi di facinorosi.

Dove sono qui gli opposti estremismi, onorevole Fanfani? Da un lato vi è il Consiglio federativo nazionale, vi sono gli organi provinciali della Resistenza, i quali sono alla testa di tutto il movimento; da un lato vi è la coscienza democratica e antifascista della maggioranza dei cittadini; dall'altro lato vi è il Governo lanciato in un tentativo pazzo di op-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

porsi con la forza e con la violenza alla manifestazione della volontà democratica della maggioranza del popolo. Dove sono i due estremismi?

Parlando di un « urto di due estremismi », ella, onorevole Fanfani, non soltanto abbandona quella cautelosa interpretazione che aveva data, nel momento della presentazione del suo Governo, per tener conto, in una certa misura, di ciò che era avvenuto nel paese, ma ripiega su una posizione che in sostanza viene a coincidere con quella dell'onorevole Tambroni. Perché poi, quando si tratta di dare un giudizio di questi « due estremismi », la vostra dottrina è che quello di destra non è poi un pericolo serio. Si può anche essere alleati, di quell'estremismo, in un governo regionale siciliano, per esempio. Il pericolo principale, il pericolo vero sono i comunisti... (*Commenti al centro*). Questo è per voi il « pericolo numero 1 », contro il quale è necessario dirigere i propri colpi. La stessa cosa dice l'onorevole Tambroni.

Quanto alla minaccia fascista e clericofascista, inoltre, voi giungete fino ad ammettere che l'opinione pubblica ci credesse, non fino a riconoscere che il pericolo esistesse davvero. Voi gettate così un'ombra di discredito sulla stessa opinione pubblica, sul Consiglio federativo della Resistenza, sul grande movimento antifascista di quei giorni per riuscire a salvare non dico la vostra coscienza, ma le apparenze di una coerenza politica.

La domanda che ci si deve porre a questo punto è se voi, partito della democrazia cristiana, siete in grado di assicurare che il pericolo corso dalla democrazia in Italia nel mese di luglio non abbia a ripetersi nei mesi e negli anni futuri. Nessuna garanzia in questo senso voi offrite fino a che la vostra posizione, quale risulta dalla vostra stessa interpretazione dei fatti di luglio, si riduce, in ultima analisi al tradizionale vostro anticomunismo. E di qui che voi siete partiti nel determinare tutti i vostri indirizzi politici negli ultimi dieci anni ed è ciò che voi avete fatto che ha favorito il progresso delle forze di destra, che dovevano giungere nel mese di luglio fino al limite dell'avventura reazionaria. Voi avete voluto la rottura di quella unità delle forze democratiche, che è la sola garanzia vera contro le avventure autoritarie e reazionarie. Voi vi siete rifiutati di attuare quei principi costituzionali, che avrebbero dovuto essere la base del consolidamento e del pacifico sviluppo delle nostre istituzioni democratiche. E partendo dalle vostre posizioni che, presto o tardi, si rendono possibili le

avventure totalitarie, quando le forze di destra che sono al di fuori del vostro partito alzano il capo, si uniscono a quelle esistenti all'interno del vostro partito stesso, e la minaccia di involuzione reazionaria diventa reale. Così si spiega la situazione dei mesi di luglio. E non siamo sicuri che a una situazione simile non si arriverà, fino a che non muteranno gli indirizzi da voi sinora impressi alla politica italiana.

Vi è tuttavia, nel movimento di luglio, un secondo momento, che intendo qui sottolineare. Alle origini di quel movimento sta una profonda aspirazione al rinnovamento politico, sociale e morale della società italiana. I combattenti di luglio, i comitati della Resistenza, l'opinione democratica chiedevano il rispetto della Costituzione e delle leggi. Essi riaffermavano in pari tempo l'esigenza che le leggi siano giuste e che giuste siano le condizioni della vita economica e civile e, quindi le condizioni di esistenza dei cittadini. Chiedevano che la società italiana venisse avviata sul binario di uno sviluppo economico e politico che porti alla soluzione dei gravi problemi che da anni e decenni attendono di essere risolti.

Il punto di partenza era, anche per questo aspetto, la riaffermazione degli ideali dell'antifascismo e della Resistenza. Non si comprende che cosa sono questi ideali se non si ha un'esatta comprensione di ciò che il fascismo è stato.

Il fascismo non è stato altro che il dominio esercitato sul nostro paese dalle caste economiche privilegiate e mantenuto con la forza di un regime tirannico. Con metodi diversi da quelli che aveva usato il fascismo, quel dominio voi lo avete restaurato, mantenuto, per certi aspetti, persino rafforzato, nonostante che la forza delle masse popolari abbia imposto uno sviluppo democratico e continuamente sia intervenuta e attivamente intervenga per veramente allargare i confini della democrazia, il che non può aversi se non spezzando il potere delle vecchie caste privilegiate.

Voi siete i responsabili diretti della restaurazione del potere di queste caste. Questo è ciò che avete fatto. Per farlo avevate bisogno di presentare all'opinione pubblica un falso scopo, che permettesse di rompere l'unità delle forze popolari e vi consentisse di stare al potere. Questo falso scopo è stato l'anticomunismo, base reale sulla quale è maturato il pericolo dell'avventura reazionaria.

I fatti di luglio hanno fornito la prova che le profonde contraddizioni da cui è travagliato il nostro paese non possono più oltre essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

nascoste. A un certo punto, esplodono. Se determinati problemi di fondo, concernenti la stessa nostra struttura economica e politica, non vengono affrontati e risolti, inevitabilmente si giunge a rotture di quella natura, alla lotta esasperata dei gruppi reazionari della destra per spezzare l'evoluzione democratica e alla ribellione della grande massa dei lavoratori e dei cittadini con un programma di difesa e sviluppo della democrazia.

L'interpretazione dei fatti di luglio come scontro di due estremismi, serve soltanto a camuffare questa realtà, a far credere si tratti di comunisti che si agitano e di niente altro, a nascondere i problemi reali. Ma gli operai, i quali a Genova e in tutta Italia combatterono nei mesi di giugno e di luglio, erano mossi dalla coscienza della necessità che vengano risolti i problemi della loro libertà e del loro benessere. Gli stessi problemi di libertà e di benessere che si ponevano al ceto medio lavoratore e intellettuale.

Non per nulla, poi, le nuove generazioni, aderirono con tanto slancio al movimento. I giovani del nostro paese si avviano a una coscienza politica e sociale assai più alta di quanto voi non riteniate. Quando si parla loro di democrazia, di libertà, di giustizia sociale chiedono che a queste parole corrisponda, come non può non corrispondere, una trasformazione profonda dell'ordinamento della nostra società, della sua struttura economica e politica affinché possa farsi opera di vero rinnovamento.

Del resto, il risultato stesso della recente consultazione elettorale ha espresso ancora una volta questo orientamento delle classi lavoratrici, del ceto medio lavoratore e intellettuale, dei giovani, delle masse contadine, verso un rinnovamento economico e politico. Sono sempre alquanto scettico, soprattutto nel nostro paese, circa le interpretazioni troppo particolareggiate dei risultati elettorali.

So che in Italia non è ancora garantita ai cittadini piena e vera libertà di espressione del loro volere nelle consultazioni elettorali...

Una voce al centro. In Russia, sì?

TOGLIATTI. In Russia non si minaccia l'inferno agli elettori, come fate voi. (*Commenti*). In Italia intervengono a limitare, a comprimere la libertà dei cittadini fattori di coartazione, di intimidazione, di corruzione e anche fattori economici.

Nonostante tutto questo, il risultato della recente consultazione elettorale si riassume in un'avanzata di tutte le forze le quali hanno partecipato alla lotta democratica e antifascista

nel mese di luglio e si esprime soprattutto nella grande avanzata del nostro partito, che tra queste forze è stata quella che in modo più tenace, più coerente, ha combattuto per un ideale democratico e per l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste nella lotta per il rinnovamento economico e sociale. Questo hanno mostrato le elezioni. Il vostro partito, invece, ha pagato almeno un milione di voti per l'avventura a cui la sua politica aveva portato il paese.

Ma se è vero che il movimento di luglio ha espresso una generale e profonda volontà di rinnovamento, da attuarsi affrontando e risolvendo i problemi di fondo del nostro paese, a che punto siamo nel porre questi problemi e nel risolverli?

Non soltanto dobbiamo riconoscere che da anni in questo campo non si è andati avanti, ma che si sono fatti passi indietro, persino nella semplice impostazione dei problemi che devono essere affrontati e risolti.

Rifacciamoci al dibattito politico svoltosi nei primi mesi di quest'anno. Non vi è dubbio che nel corso di esso erano venuti alla luce determinati gruppi di questioni, e ci si era in certo modo cimentati nella ricerca di soluzioni che potessero dare soddisfazione ad alcune delle esigenze espresse da così grande parte dell'opinione pubblica.

La principale questione che si poneva era quella di una azione efficace contro i monopoli, di risolvere razionalmente, con una politica economica di sviluppo, le questioni del progresso economico del nostro paese, di elevare il benessere dei cittadini, di limitare la prepotenza e i privilegi del grande capitale monopolista. Ebbene, in questo campo siamo nettamente andati indietro. Grazie alla situazione che voi avete creato e che cercate di rendere stabile, sembra che persino il problema sia scomparso dal dibattito. Si era parlato, da parte di non so quale ministro, di giungere finalmente a una unificazione delle tariffe elettriche, misura che viene rivendicata con spirito di lotta antimonopolista nell'interesse della media produzione e soprattutto delle regioni meridionali. Se ne è parlato circa un anno fa: ora non se ne parla nemmeno più. Il problema è stato tolto dall'ordine del giorno.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è vero che non se ne parli più. Il problema è sempre attuale.

TOGLIATTI. Si parlò della politica di sviluppo in particolar modo relativamente al Mezzogiorno e a quelle zone depresse che così numerose sono nel nostro paese. Il ministro

che si occupa di questi problemi ha detto di non essere nemmeno in grado di affrontare il dibattito in Parlamento sul modo come si è sviluppata la politica meridionalistica del Governo nel corso degli ultimi anni.

Per ciò che si riferisce alle aziende di Stato, che dovrebbero essere uno degli strumenti di una politica di sviluppo che si eserciti, in modo efficace, su tutto il territorio nazionale, ci troviamo di fronte a fenomeni di profonda crisi, a un evidente tentativo di liquidazione di una parte delle aziende di Stato, e a un continuo conflitto tra coloro che dirigono le aziende di Stato e le necessità e rivendicazioni dell'occupazione, del lavoro, del progresso economico di intere regioni. Si era parlato di misure a favore delle masse dei contadini lavoratori che oggi subiscono il peso di una crisi economica gravissima, che non accenna ad attenuarsi. Ebbene, quando si è discusso nella Commissione parlamentare del « piano verde » sono state presentate dai rappresentanti di organizzazioni contadine e di partiti politici varie proposte di modificazioni a questo piano tendenti a volgere le disposizioni legislative a favore del ceto medio contadino. Tutte queste proposte sono state respinte dai rappresentanti del partito di Governo. Solo la proposta, partita da un rappresentante del partito liberale, di impegnare la somma di 4 miliardi per sussidi, non alle piccole e medie aziende, ma a grandi aziende capitalistiche, è stata approvata.

La campagna elettorale ha portato tutti noi ad approfondire i problemi della vita delle città. Così è risultata ben chiara l'esistenza di una profonda crisi dell'organizzazione cittadina. Crisi che investe tanto il livello di vita di gran parte delle masse accentrate nelle grandi città, quanto i piani di sviluppo delle città stesse, come l'organizzazione scolastica, l'assistenza e così via. Da questa situazione deriva l'esistenza di problemi che devono essere assolutamente affrontati e risolti nell'interesse della massa dei cittadini. Questi problemi sono sistematicamente ignorati. Viene ora proposta al Parlamento una misura di proroga del blocco degli affitti di quattro anni, misura che rappresenta il minimo che si potesse proporre e che da parte nostra dovrà essere discussa e criticata, specie per quanto riguarda la proroga in ordine alle aziende commerciali. Ma questa misura riguarda sempre una piccola parte dei fitti che vengono pagati dalle grandi masse che vivono accentrate nelle città. Il vero problema che dovrebbe essere affrontato è quello del rapporto tra ciò che viene pagato dal cittadino

per il fitto e la sua retribuzione. Ci troviamo anche in questo campo ad uno dei più bassi livelli, tra tutti i paesi capitalisti. Ma il problema che in questo modo sorge non può essere né affrontato né risolto se non si ponga e non si risolva la questione della speculazione sulle aree fabbricabili e degli scandalosi profitti dei grandi monopoli del cemento.

Si era dibattuto il problema dell'attuazione dell'ordinamento regionale e sembrava che ci si avvicinasse a qualche realizzazione. È stata invece creata per eludere il problema, una commissione, sulla base, poi, di un atto, assurdo quanto ridicolo, di discriminazione nei confronti del nostro partito, e il presidente di questa commissione ha già chiaramente manifestato che le cose verranno tirate alle lunghe, malgrado le sollecitazioni, che vengono dalle popolazioni dell'Umbria, della Toscana, del Piemonte e di altre regioni d'Italia, per attuare l'ordinamento regionale. Non si ha nessuna intenzione di accogliere queste sollecitazioni. Si era parlato, e questa era una delle affermazioni fondamentali di questo Governo, della necessità di restaurare il rispetto della libertà e dei diritti di tutti i cittadini. L'onorevole ministro dell'interno fece dichiarazioni interessanti a proposito del diritto di sciopero, il quale deve potersi esercitare senza intervento delle autorità di pubblica sicurezza e della forza pubblica.

Ebbene, oggi assistiamo a un intervento continuo delle autorità di pubblica sicurezza per intimidire le masse degli scioperanti. Si è giunti ad estremi, come di recente a Roma, dove una commissione interna è stata convocata dal questore, capo delle forze di polizia, per fare opera di intimidazione in occasione di una grande lotta contro una parte del padronato particolarmente esosa.

Ora, noi ci chiediamo: coloro i quali agiscono in questo modo, coloro i quali hanno creato una commissione per studiare l'ordinamento regionale fondata sulla discriminazione di un grande partito politico, cioè hanno compiuto un atto antidemocratico; coloro i quali agiscono in modo da ledere l'esercizio del diritto di sciopero, che fanno intervenire la forza pubblica nei conflitti del lavoro; coloro che hanno agito in modo da insabbiare qualsiasi proposta di rinnovamento economico e politico, costoro sono gli amici dell'onorevole Tambroni o sono gli amici dell'onorevole Moro? Non riusciamo a fare delle distinzioni. Sono tutti solidali coloro che agiscono in questo modo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

Siete voi in grado, nell'attuale formazione governativa e con i vostri attuali orientamenti politici, di affrontare e risolvere le fondamentali questioni che sorgono dalla richiesta, che parte dalle grandi masse popolari, di un rinnovamento politico e di un rinnovamento sociale, cioè di un mutamento degli indirizzi politici fondamentali del nostro paese? Voi fino ad oggi non avete dato la prova di essere capaci di fare questo. Al contrario avete dato la prova di saper soltanto perpetuare quella vecchia pratica centrista la quale venne ad un certo punto condannata da tutti, anche dalla maggioranza del vostro partito, perché non significava altro che il rinvio di tutte le necessarie soluzioni, allo scopo di perpetuare il dominio delle classi privilegiate, dei gruppi più conservatori e il monopolio politico del vostro partito. Voi riproducete la vecchia formula e pratica centrista, cercando, al massimo, di darle una diversa vernice. Parlate di convergenza invece di alleanza. Ma ciò non cambia la sostanza delle cose. Siete un Governo centrista senza partecipazione, mentre gli altri erano governi centristi con la partecipazione di coloro che li sostenevano e assumevano la responsabilità dei suoi atti. Ma ciò rende forse anche più grave la situazione vostra perché rende palese una contraddizione nuova, che deve essere portata a maturazione. È la vostra azione, è questo ripiegamento sulla formula centrista, mascherata con puri espedienti verbali, che effettivamente spinge verso la destra tutto lo sviluppo della situazione italiana.

Il dibattito se voi riuscirete o se non riuscirete a vincere la battaglia contro il comunismo, in questa sede non ci interessa. Conducetelo nel vostro partito, nei vostri consigli nazionali, nel vostro congresso. Qui ci interessa il modo come vengono affrontate e risolte le fondamentali questioni dell'ordinamento economico e politico italiano, questioni di libertà, di benessere, di sviluppo della nostra economia.

Comunismo oggi in Italia, onorevole Fanfani, vuol dire soluzione dei problemi reali che sorgono dalla spinta delle masse operaie che hanno un salario insufficiente, delle masse contadine, che soffrono il peso di una gravissima crisi, delle masse di ceto medio intellettuale che vogliono libertà di espressione e cultura, del paese che vuole avanzare sulla via del progresso, e non essere arrestato o spinto indietro da avventure alla Tambroni. (*Applausi a sinistra*).

Questo vuol dire oggi comunismo in Italia!

Il movimento di luglio in tanto è stato comunista, onorevoli colleghi, in quanto ha espresso una spinta popolare verso la ricerca di soluzioni di questi problemi fondamentali. Ha liberato l'Italia da un governo clericofascista; ha sbarrato la strada alla resurrezione di un governo di quella natura. In quella direzione oggi non potete più andare. Le escandescenze con le quali l'onorevole Tambroni ha invocato misure eccezionali contro di noi, parte avanzata del movimento popolare, ci lasciano abbastanza freddi. Una risposta ai suoi propositi, onorevole Tambroni, è già stata data dal popolo italiano negli scorsi mesi di giugno e luglio. (*Applausi a sinistra*). Noi speriamo che non si debba dare ancora una volta a lei, o a qualcuno che la volesse imitare, analoga risposta.

Il movimento di luglio però non ha ancora avuto la necessaria soddisfazione per ciò che riguarda le rivendicazioni di sostanza, quelle rivendicazioni di benessere, di libertà, di sviluppo democratico a cui aspirano le masse popolari. È necessaria un'azione e lotta sistematica per andare avanti su questa strada. E a questa azione, a questa lotta sistematica che si impegna il nostro partito. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nenni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NENNI. Il ritardo con il quale il nostro gruppo ha presentato l'interpellanza che mi accingo a svolgere brevemente è nato dal fatto che avremmo assai volentieri lasciato alle prese l'attuale Presidente del Consiglio con il suo predecessore alla Presidenza del Consiglio, anch'egli democristiano e anch'egli già Presidente di un Ministero monocoloro espresso dalla democrazia cristiana. Senonché, l'interpellanza dell'onorevole Togliatti avendo allargato il dibattito, ci è sembrato doveroso un intervento di tutti i gruppi, e in ogni caso un intervento del nostro gruppo, per chiarire la nostra posizione nella rinnovata discussione sui fatti di luglio.

Ciò che vogliamo dire, anzi ciò che vogliamo ripetere — giacché lo abbiamo già detto nello scorso luglio e ribadito nel mese di agosto, quando il Ministero Fanfani si presentò davanti al Parlamento — è che in luglio non si è trattato di uno scontro tra opposti estremismi; in verità, si è trattato allora di qualcosa di profondamente diverso, che noi motivammo sia nel dibattito di luglio, del quale avevamo preso l'iniziativa per trasferire dalla piazza in Parlamento il problema delle responsabilità governative, sia quando spiegammo

la nostra astensione nei confronti del Ministero Fanfani.

Non ci fu — dicemmo allora — una prova di forza fra l'antifascismo ed il movimento sociale, sia per la sproporzione delle forze tra l'uno e l'altro, sia perché il pericolo fascista, anzi il pericolo clericofascista non è identificabile nel movimento sociale italiano, del quale rappresenta una componente ed una forza di provocazione. A tal proposito ritengo che il segretario della democrazia cristiana, onorevole Moro, abbia dato una definizione assai giusta del pericolo fascista nel nostro paese, allorché ha detto che « esso risiede nelle ancor deboli strutture della nostra democrazia e in quegli egoismi, in quelle chiusure spirituali e sociali che negano significato alla democrazia ». Altro problema è di vedere se nel suo insieme la politica della democrazia cristiana è coerente con tale impostazione. Noi pensiamo di no; noi pensiamo che, coerentemente a questa impostazione, sia necessario affrontare i problemi dello Stato e della società con uno spirito ed una volontà di rinnovamento che non ritroviamo negli atti della democrazia cristiana.

Se non quindi uno scontro fra opposti estremismi, se non una prova di forza dell'antifascismo con quanto sopravvive del vecchio partito fascista, cosa furono dunque le giornate di giugno e di luglio? Furono, a giudizio nostro, a Genova prima e nell'intero paese poi, una protesta contro una provocazione che era del movimento sociale, ma era soprattutto del Governo di quel momento, il quale si sentiva vincolato dai voti fascisti a cui doveva la propria investitura, fino a imporre un congresso che la coscienza antifascista dei genovesi non tollerava; dico la coscienza antifascista dei genovesi non soltanto il partito comunista, non soltanto il partito socialista, ma la grande maggioranza dei genovesi, dagli operai del porto fino ai corpi accademici della città.

Se questa fu la situazione a Genova, essa assunse le medesime caratteristiche sul piano nazionale dopo la provocazione, questa volta esclusivamente governativa, del 6 luglio a porta San Paolo. È un capitolo della nostra storia più recente che è ancora da scrivere. Comporta responsabilità governative, di gruppi economici e clericali, di elementi dell'alta burocrazia militare e civile che non sono state interamente individuate e definite e che io mi auguro lo siano in un prossimo domani. Comunque, il 6 luglio, col suo seguito di drammatici e luttuosi avvenimenti, dall'eccidio di Reggio Emilia del giorno 7 allo sciopero generale del giorno 8, scaturì dalla preoccupa-

zione che il Ministero Tambroni ebbe di perdere i 24 voti fascisti che avevano concorso alla propria investitura, e che dopo la proibizione del congresso di Genova avevano manifestato l'intenzione di passare all'opposizione.

Onorevole Tambroni, se il paese ha pagato un prezzo di sangue e di lutto ad una considerazione così meschina, ebbene in questo caso ella non ha ancora finito di sopportare le conseguenze delle responsabilità allora assunte. (*Applausi a sinistra*). In quel momento, onorevoli colleghi, come già a Genova, il Consiglio della Resistenza, espresse non l'opposizione e l'urto di un estremismo contro un altro estremismo, ma, ripeto, la rivolta della coscienza nazionale antifascista contro il tentativo di fare del fascismo una delle componenti della maggioranza parlamentare e governativa della Repubblica.

Fu una menzogna allora da parte dell'onorevole Tambroni e lo sarebbe oggi in forma più grande se essa fosse avallata — e suppongo che non lo sarà — dall'onorevole Fanfani, la sovrapposizione di una etichetta di partito alla indignazione ed alla rivolta della coscienza nazionale del paese.

Su questo punto, del resto, il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, fu abbastanza esplicito nel discorso di presentazione del suo Ministero al Parlamento il 2 agosto scorso. Costretto a giustificare il comportamento del Ministero Tambroni che era anch'esso un monocolore democristiano, costretto a tenere conto del modo equivoco con il quale la democrazia cristiana aveva liquidato l'onorevole Tambroni, e pur accennando, come testé è stato ricordato, a responsabilità dei comunisti nell'azione di massa, l'onorevole Fanfani disse: « Un insigne studioso e noto pubblicista nei giorni scorsi elencava i valori della Resistenza. Occorre francamente riconoscere che molti cittadini hanno temuto nel luglio scorso che quei valori potessero andare perduti, ed hanno reagito a questo timore come hanno potuto, come hanno saputo ». Vi era in quelle parole — noi lo dicemmo allora — il riconoscimento della legittimità del moto popolare.

Fu del resto, questa, una delle ragioni della nostra astensione nel voto di fiducia al Ministero Fanfani e della tregua che sollecitammo e che di fatto è esistita fino al 6 novembre. Quella astensione ebbe un significato più negativo che positivo. Era un modo, per noi, di rivotare contro il Ministero dell'avventura di luglio e di sottolinearne le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

drammatiche responsabilità, anche dopo il suo forzato ritiro dai pubblici uffici.

E, onorevoli colleghi, se vi era bisogno di una giustificazione delle nostre parole e del nostro atteggiamento di allora, essa ci è venuta nella maniera più completa dall'intervento odierno dell'onorevole Tambroni, quando egli, svelando quello che allora poteva anche non apparire interamente chiaro, ha fatto un preciso riferimento a leggi eccezionali che, se attuate, riprecipiterebbero il paese in pieno fascismo e nel tormento di una guerra civile. (*Interruzione del deputato Tambroni*).

Le elezioni del 6 novembre, onorevoli colleghi, hanno — a giudizio nostro — posto fine alla tregua. Cercando di sopravvivere alle condizioni eccezionali del suo avvento al potere, il Ministero in carica non rende — a giudizio nostro — né un servizio al paese, né un servizio allo spirito della Resistenza, né un servizio alla stessa democrazia cristiana. È questo un discorso che, qui e fuori di qui, in più impegnativa occasione, dovrà essere ripreso.

Ciò che voglio dire, ciò che forma motivo dell'interpellanza del nostro gruppo, è che il Governo non ha tratto dalla dichiarazione che il Presidente del Consiglio fece nell'agosto scorso tutte le conseguenze che essa comportava. Allora io invitai il Governo a ritirare le sanzioni contro i ferrovieri e contro i postelegrafonici che avevano partecipato allo sciopero dell'8 luglio, e qualcosa in tale senso è stata fatta, seppur in forma non interamente soddisfacente; allora lo invitai ad intervenire, nell'ambito delle sue responsabilità e delle sue possibilità, per promuovere una rapida liquidazione delle conseguenze giudiziarie dei moti di luglio. In materia vi sono state le sentenze, animate da contrastanti valutazioni dei fatti e delle circostanze, dei tribunali di Roma e di quello di Palermo; ma v'è stata anche, ed è tuttora in atto, un'azione della prefettura, della questura, della procura del tribunale di Genova tesa alla ricerca delle prove d'un fantomatico complotto contro addirittura la sicurezza dello Stato; e così ritarda un processo destinato a liquidare le montature poliziesche alle quali testé si è riferito l'onorevole Tambroni.

Non si può, onorevole Presidente del Consiglio, riconoscere la legittimità d'un movimento popolare e, al tempo stesso, non fare, nei limiti delle responsabilità governative, quanto è possibile per attenuare lo stesso rigore delle leggi contro chi a quei movimenti ha partecipato. Ciò che non è stato fatto...

TAMBRONI. V'è l'indipendenza della magistratura. (*Commenti a sinistra*).

NENNI. Onorevole Tambroni, certo v'è l'indipendenza della magistratura, ma non a caso io ho parlato — ed ella certo non ignora che ho parlato, su questo punto, giusto — per quanto riguarda Genova, d'una responsabilità del prefetto, della questura e anche della procura della Repubblica, che non è organo giudicante e in questi casi assume responsabilità che possono essere di natura politica.

Ciò che non è stato fatto, onorevoli colleghi e signori del Governo, noi domandiamo sia fatto adesso ed il più rapidamente possibile. Vi sono infatti, onorevoli colleghi, negligenze che si pagano: alludo, per esempio, alla negligenza nostra, a quella compiuta dal Parlamento quando la sera del 6 luglio vedemmo arrivare in quest'aula colleghi feriti e sanguinanti (*Commenti al centro*) e non prendemmo la sola decisione che si imponeva, quella di una rapida e immediata inchiesta parlamentare che mettesse in luce tutte le responsabilità; un'inchiesta che, se decisa la sera del 6 luglio, molto probabilmente avrebbe evitato l'indomani l'eccidio di Reggio Emilia, e, dopo pochi giorni, quelli di Catania e di Palermo.

Mi consenta la Camera di ricordare che un collega del nostro gruppo, il deputato Fabbri, si trova tuttora in una clinica romana col busto ingessato per una infermità che trae origine dalle percosse del 6 luglio a porta San Paolo: si tratta, onorevoli colleghi, di un collega e compagno che, prima di aver conosciuto le violenze degli uomini del 6 luglio, era stato torturato dai nazifascisti nelle tristemente famose celle di via Tasso. (*Vivi applausi a sinistra*). Avvertiamo un fremito dell'animo quando, a tanta distanza di tempo, dobbiamo fare riavvicinamenti di tale natura.

Una parola, infine, sull'interpellanza dell'onorevole Tambroni. Il suo tenore e lo svolgimento che l'interpellante vi ha dato hanno un senso preciso. Rispetto all'uomo, esse dimostrano che hanno avuto torto quanti considerarono che egli fosse stato coinvolto in un'avventura che non aveva voluto e che lo superava. In verità egli ha rivelato oggi, con l'accenno alle leggi eccezionali e col tono del suo discorso, quello che fu l'*animus*, la volontà degli uomini del 6 luglio. E se non era interamente provato che quel giorno si tentò di travolgere le istituzioni repubblicane in un'avventura di carattere autoritario, la conferma ci è venuta stasera dallo stesso onorevole Tambroni. (*Applausi a sinistra*).

TAMBRONI. Si contenta di poco, onorevole Nenni!

NENNI. Cercheremo anche altre prove!

Rispetto al fatto politico di cui è espressione, l'interpellanza significa, onorevoli colleghi, che gli uomini di luglio non hanno disarmato e sono sempre in attesa di una occasione, di una lacerazione della coscienza nazionale antifascista tale da aprire loro le vie della rivincita. Una provocazione come quella di luglio rimane quindi sempre possibile, quali siano le forme che può assumere e che certamente non si esauriscono nella tematica del 6 luglio.

E che abissi di odio e di incomprendimento esistano ancora in una parte dei cittadini del nostro paese è confermato dal tentativo, operato avanti ieri, di oltraggiare la memoria di Giacomo Matteotti. (*Si grida: « Viva Giacomo Matteotti ! » — Vivi applausi a sinistra e al centro — Il Presidente, i deputati, tranne quelli dell'estrema destra, e i membri del Governo si levano in piedi*).

È bene, comunque, che questi uomini sappiano che vi sarà sempre una risposta, nello spirito e nella linea dei comitati di liberazione nazionale, cioè nello spirito dell'unità antifascista, contro attentati fascisti o clerico-fascisti alle istituzioni del giugno 1946 ed elle pubbliche libertà.

Onorevoli colleghi, è meglio, molto meglio operare a tempo per evitare prove di tale natura e saldare sin da ora tra popolo e Stato il vincolo di solidarietà che nasce dalla soluzione dei problemi politici e sociali, nasce dalla consapevolezza delle debolezze del nostro ordinamento sociale e dalla volontà di porvi rimedio.

La sola maniera degna di operare per la democrazia è quella di avere presenti le ingiustizie e le inadeguatezze della nostra società e di lavorare per cercare di risolverle una volta per sempre. È quello che noi abbiamo fatto, è quello che facciamo, è quello, onorevole Tambroni, che ci permette di disdegnare ogni accusa che cerchi di mettere in discussione la sincerità e la passione del nostro impegno democratico. (*Applausi a sinistra*).

Onorevole Fanfani, il Ministero Tambroni era sorto sul vuoto lasciato dal centrismo: il nuovo centrismo, al quale ella sarebbe costretto se si ostinasse a non voler prendere atto dei limiti di tempo e d'opera che erano impliciti (e per noi espliciti) nel mandato che le venne conferito dal Parlamento nell'agosto scorso, prolungherebbe artificiosamente una situazione che è senza confronti rispetto a quella che l'aveva preceduta, ma che in sé contiene i medesimi rischi che a quella situazione avevano condotto.

Noi non accettiamo passivamente una tale ipotesi, e ciò spiega il nostro impegno per realizzare, nelle condizioni oggi possibili, la svolta a sinistra. E comunque un'ipotesi sulla quale il discorso andrà ripreso ed approfondito nei prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Intervenendo nel presente dibattito noi intendiamo ribadire che i fatti di luglio non scaturirono dai cosiddetti « opposti estremismi », ma da una provocazione alla coscienza nazionale del paese. Intendiamo anche dire che la risposta del popolo sarebbe oggi quella che fu allora, sarebbe domani più severa di quella di allora, se contro eventi di tale natura non si erigerà la sola valida barriera, che consiste nel dare al popolo la certezza che esso può risolvere tutti i suoi problemi di vita, di sviluppo e di avvenire nell'ambito della democrazia. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ROBERTI. Sebbene comunemente si dica che la politica non ha una logica, è un fatto che anche la politica non può sfuggire alle ferree leggi della logica, come è dimostrato dalla sua odierna presenza, onorevole Presidente del Consiglio, in quest'aula per rispondere a talune domande che le vengono rivolte da vari settori di questa Assemblea e che non sono solamente indirizzate ad avere chiarimenti sul suo discorso di Arezzo del 13 novembre scorso.

In realtà, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo sentito, nel corso di questo dibattito, accennare a quella sua espressione (che, a quanto pare, non è piaciuta a nessuno) relativa a un conflitto fra opposti estremismi...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi veniva il dubbio che fosse giusta!

ROBERTI. Questo lo vedremo!

... Ma abbiamo sentito, altresì, richiamare, con toni anche drammatici, un'altra affermazione da lei fatta in sede di presentazione al Parlamento del Governo da lei presieduto; ed abbiamo sentito testè l'onorevole Nenni fare riferimento alle conseguenze di ordine politico e, direi quasi, addirittura di ordine penale, delle affermazioni da lei fatte nel suo intervento dell'agosto scorso, allorché ebbe ad impostare il problema politico che era alla base della formazione del suo Governo — e che, come le ha ricordato poco fa l'onorevole Togliatti, rappresenta proprio la matrice del suo Governo — mediante la legittimazione piena e completa della rivolta, delle manifestazioni sovversive verificatesi in luglio sulle piazze e sulle strade d'Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

In effetti, quando ella disse che la reazione verificatasi in luglio era stata la risposta che i cittadini avevano dato, come avevano potuto e saputo, al sospetto di una involuzione politica e reazionaria, quasi di un colpo di Stato che fosse in preparazione o in atto, ella, con tale affermazione, ebbe a legittimare le forze della sovversione, la rivolta contro lo Stato, elevando, al tempo stesso, il più terribile atto di accusa che un Presidente del Consiglio possa elevare nei confronti del Governo precedente e della maggioranza parlamentare che ne era alla base. Ed è strano che di quel Governo e di quella maggioranza parlamentare la forza determinante, prevalente, appartenesse al suo stesso partito. Ma questa è l'impostazione che ella ha dato al problema!

E da questa impostazione, che legittima l'avvenimento di piazza da cui — come hanno giustamente ricordato gli onorevoli Togliatti e Nenni — trae origine il suo Governo e condanna il Governo che il suo ha preceduto, ella deve trarre le dovute conseguenze, che sono di ordine politico e, starei per dire, anche di ordine giudiziario.

Se, infatti, questa sua impostazione politica risponde alla realtà del suo convincimento e della sua coscienza, ella dovrebbe denunciare gli autori di questo tentativo di colpo di Stato, di questo tentativo di involuzione, i quali sarebbero responsabili, ai sensi della Costituzione, se membri del Governo, ai sensi del codice penale, se comuni cittadini, per aver compiuto uno dei più gravi reati contro lo Stato e l'integrità della nazione. Questa è la prima conseguenza che ella deve trarre.

La seconda è quella indicata dall'onorevole Nenni, conseguenza di ordine politico che si estrinseca nella esigenza che ella vada fino in fondo nella posizione assunta: se essa era legittima, ella per primo vi si deve allineare.

Il discorso protagonista di questo dibattito così come è sorto — lo ripeto — non è più dunque quello del 13 novembre, ma è il discorso programmatico del 2 agosto da lei pronunciato in quest'Assemblea.

La realtà è che il 13 novembre ella ha cercato di fare macchina indietro. Se ella fosse rimasto fermo nella posizione del 2 agosto, ella non sarebbe potuto sfuggire, nello svolgimento della sua azione di Governo, come Presidente del Consiglio, come non sarebbe potuto sfuggire il suo collega onorevole Scelba, come ministro dell'interno, e il suo collega onorevole Gonella, come ministro di grazia e giustizia al dovere di accertare se quello che ella aveva annunciato come legittimo sospetto ri-

spondesse più o meno a verità, e trarne le debite conseguenze.

Non voglio usare espressioni che possono sembrare meno che riguarde, ma, onorevole Presidente del Consiglio, se vi è un reato di questa natura che pone addirittura in pericolo la sicurezza dello Stato, che giustifica la ribellione armata, la violenza contro le forze dell'ordine, che giustifica i fatti di Palermo, di Genova, di Reggio Emilia (e perché non ricordare anche quelli precedenti, quelli di Livorno, di Bologna, in occasione del comizio dell'onorevole Pajetta?), se vi sono stati dei fatti così gravi, dei tentativi così gravi da parte del Governo e della sua maggioranza per capovolgere l'ordine giuridico dello Stato, per giungere ad una involuzione tale da mettere in crisi la nazione, dovere suo e dei suoi colleghi di Governo sarebbe stato quello di denunciarne e politicamente e penalmente i responsabili. Se denuncia non vi è stata, questo vuol dire che le affermazioni fatte non rispondevano a verità, per cui, di fronte allo stato di allarme che si è determinato nella pubblica opinione — in quanto queste affermazioni, si badi bene, non sono state fatte da un deputato all'esterno o all'interno del suo partito, ma da una delle massime autorità dello Stato, dal Presidente del Consiglio in carica nel momento in cui presentava il suo Governo al Parlamento — altre conseguenze si sarebbero dovute trarre.

Ecco perché io considero il suo discorso di Arezzo come un tentativo di attenuazione di quanto incautamente ella si era lasciato andare ad affermare il 2 agosto, tentativo di dare un'altra spiegazione ai fatti di luglio, di dare un'altra giustificazione politica, se non storica, alla formazione del suo Governo ed alla eliminazione parlamentare del precedente Governo Tambroni.

Ella ha dichiarato ad Arezzo che ci siamo trovati nel luglio scorso non più di fronte ad un tentativo di involuzione — e le è stato rimproverato dall'onorevole Togliatti di aver fatto macchina indietro — ad un complotto più o meno organizzato, più o meno vagheggiato contro la sicurezza dello Stato, non più di fronte ad una macchinazione delle forze oscure della reazione in agguato di tutti i colori e di tutte le tendenze, di tutte le provenienze e derivazioni storiche e ispirazioni ideologiche, ma di fronte semplicemente all'esplosione di un conflitto fra due estremismi. Questo ella ha cercato di dire ad Arezzo, tentando di respingere l'impostazione dell'agosto scorso.

Sulla base di questa nuova versione, non è, perciò, più legittima la reazione di piazza, la rivolta armata, quel movimento di coscienze

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

popolari di cui abbiamo sentito tuonare gli osanna per bocca dell'onorevole Nenni, e non, in verità dell'onorevole Togliatti, che è stato molto più cauto questa sera. Allora, non è più vera tutta la sua impostazione; allora ella, onorevole Fanfani, nella migliore delle ipotesi, quella impostazione la presentò all'Assemblea per giustificare un fatto che appariva ingiustificabile, per lo meno in quel momento, all'opinione pubblica: come un partito di maggioranza avesse eliminato il proprio governo nel momento stesso in cui la piazza insorgeva, sotto la minaccia della piazza, di fronte al grido minaccioso delle forze sovversive: « via Tambroni! via il Governo Tambroni! ».

Ché questa era la situazione del luglio scorso, non lo dimentichiamo. Questi erano i titoli de *l'Unità*, dell'*Avanti!*, del *Paese-sera*: « via il Governo Tambroni! »; questa era l'impostazione data al comitato della Resistenza: la battaglia contro lo Stato. E il più autorevole rappresentante di questo comitato, che è inutile qui nominare, affermava: « A Genova noi abbiamo piegato lo Stato alla nostra volontà. Noi abbiamo messo in ginocchio le forze dello Stato ».

Ora, delle due l'una: o quello tentato dalle forze eversive era il vero delitto contro la sicurezza dello Stato; o il delitto l'avevano commesso le forze di governo, le forze di maggioranza che avevano ordito un complotto che poi la rivolta ha eliminato. Da questa antitesi ella non può uscire.

Oggi i partiti di sinistra (non voglio dire i partiti di estrema sinistra — e mi duole per il grande stratega dello schieramento parlamentare che è l'onorevole Moro — dato che le mezze ali, per lo meno per quanto riguarda la sinistra, abbiamo sentito dire oggi che ritornano ala, e poi vedremo il perché per cui le estreme, da quel lato, non esistono, perché è tutto uno schieramento), per bocca dei loro capi, le chiedono, onorevole Fanfani, di restare fedele alla impostazione del 2 agosto. Nessuno crede alla dichiarazione da lei fatta il 13 novembre ad Arezzo e tutti affermano che non vi è stato un conflitto fra due estremismi. Ed hanno ragione di dirlo, perché non vi è stato conflitto fra due estremismi, ma fra una parte che noi chiamiamo estremista, una forza sovversiva, quella di sinistra, e lo Stato.

E qui soccorre una rapida analisi della nostra interpellanza. Quando ella parla di due estremismi, anzitutto deve dimostrare che esistono due estremismi. Se non andiamo errati, i due estremismi, in termini politici, sarebbero rappresentati dal partito comunista e dal Movimento sociale italiano.

Qual era la posizione del Movimento sociale italiano e la sua azione politica nel giugno e luglio scorsi? Il Movimento sociale italiano era un partito che sosteneva e dava il voto a un governo, vedi caso, democristiano monocolore. Era un fatto nuovo che poteva determinare di per sé solo un'azione estremista? Allora è segno che quel Governo era estremista o quel partito democristiano che dava la maggioranza sostanziale a quel Governo era estremista, perché l'appoggio a una situazione di governo, che era l'unica azione politica che il Movimento sociale italiano in quel momento svolgeva, in tanto si può definire azione estremista, fino al punto da caratterizzare con il sostantivo di estremista il partito che quella azione svolge, in quanto sia una azione estremista. Se ella, onorevole Presidente del Consiglio, ritiene che sia azione di estremismo politico sostenere con i propri voti un Governo monocolore democristiano, con il pieno consenso di tutto il gruppo della democrazia cristiana, come fanno fede le dichiarazioni di voto del capogruppo della democrazia cristiana, ne deriva che nella situazione politica italiana non esistono altro che estremismi!

Ma voglio essere ancora più preciso in questo mio intervento, onorevole Presidente del Consiglio. La nostra posizione di sostegno ad un Governo monocolore democristiano non era un fatto nuovo: esso durava esattamente da diciotto mesi, essendo cominciato nel febbraio del 1959, allorché il Movimento sociale italiano appoggiò con i suoi voti il Governo monocolore democristiano presieduto dall'onorevole Segni. Si dirà che al fianco del Movimento sociale italiano appoggiavano il Governo anche altri partiti. Ma, si badi bene, erano tutti partiti di destra, o almeno così amavano definirsi, anche se oggi ritengono più opportuno atteggiarsi a centristi o ad aspiranti del centrismo, e cioè il partito liberale italiano e il partito democratico italiano.

L'azione politica e parlamentare del Movimento sociale italiano era esattamente quella che il partito medesimo svolgeva dal febbraio 1959, e cioè un'azione di sostegno di un Governo monocolore democristiano. Ma i voti del Movimento sociale italiano erano determinanti o no? Potrei anche fare a meno di addentrarmi nell'esame di questo vieto argomento, che per quanto ci riguarda è stato risolto nel modo più formale e più sostanziale e dalla cattedra più autorevole, cioè dal Capo dello Stato, attraverso due comunicati ufficiali sulla piena validità costituzionale dei voti determinanti del Movimento sociale ita-

liano. Ed è strano che questa rivolta di piazza in definitiva sia stata scatenata e condotta proprio contro questa dichiarazione e decisione della più alta autorità costituzionale dello Stato, del vertice della nostra piramide, del più alto magistrato della Repubblica.

Onorevole Presidente del Consiglio, le dirò che i voti del Movimento sociale italiano sono stati sempre determinanti, anche durante il Governo Segni. Infatti, nessuno più di lei è consapevole che non si sa mai quale sia la sorte dei voti, che non si sa mai quando determinati risultati su singoli provvedimenti siano stati raggiunti con l'appoggio di voti diversi da quelli della maggioranza. Ella sa bene, onorevole Presidente del Consiglio, che le palline nere nell'urna non hanno una firma e non possono essere identificate, per cui i voti di un partito che sostiene la maggioranza sono sempre determinanti. Basterebbe l'esempio dell'approvazione dell'efficacia *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro, approvazione avvenuta anche con i voti del Movimento sociale italiano, e non con quelli di altri partiti facenti parte della maggioranza ufficiale governativa.

Evidentemente, questa posizione del Movimento sociale italiano non era ritenuta allora estremista, altrimenti anche quello presieduto dall'onorevole Segni sarebbe stato un governo estremista, un governo a contenuto politico e storico estremista.

Ma del Governo dell'onorevole Segni facevano parte, senza aver mai protestato, ministri che fanno parte attualmente del suo Gabinetto, onorevole Fanfani, e che hanno dichiarato la loro solidarietà piena con il movimento di sovversione dello scorso luglio, quali, ad esempio, il ministro Bo, che a Genova ha personalmente portato la propria solidarietà alla rivolta di piazza, il ministro Pastore, il ministro Angelini, il ministro Colombo, il ministro Zaccagnini, tutti uomini che certamente non avrebbero potuto partecipare al Governo Segni se questo si fosse poggiato sull'estremismo di destra.

Come fa quindi ella a dire, onorevole Presidente del Consiglio, che in luglio ci si è trovati di fronte ad un conflitto tra due estremismi? Ella deve dimostrare quali siano questi due estremismi, ella deve dimostrare che il Movimento sociale italiano si risolva in un estremismo, che un'azione politica estremista venne da questo partito svolta nel luglio scorso, e ancora quale conflitto vi sia stato fra questi due ipotetici estremismi, tanto più che ella sa benissimo che neppure su una po-

sizione strettamente ideologica il conflitto era fra i due estremismi.

La realtà è che il conflitto era, come è stato confessato e conclamato, non tra le forze comuniste, marxiste, della Resistenza, del sovversivismo, comunque piaccia per comodità politica chiamarle, ed il Movimento sociale italiano, ma fra il comunismo, il socialismo, il marxismo e lo Stato. E l'onorevole Nenni ebbe l'amabilità di dichiarare dalla tribuna televisiva che il congresso di Genova del Movimento sociale italiano era un pretesto. Ecco l'azione estremista: il Movimento sociale italiano sosteneva il governo, ma chiedeva di fare il congresso. Guardate un po' se questa è un'azione estremista di un partito!

Bisogna pure che ella ce lo dica onorevole Fanfani, in modo che noi sappiamo quello che è lecito e quello che non lo è, quella che è azione politica e quella che è impostazione ideologica e storica.

La verità era che si voleva capovolgere un governo che imbarazzava, che era scomodo alla sinistra, a tutta la sinistra (perché, come ho detto, non esiste una estrema ed una media sinistra: esiste una sinistra, che è tutta marxista), un governo che era scomodo, non sul piano ideologico, non sul piano storico, ma sul piano dell'azione politica, a due partiti politici italiani. Questa è la realtà.

Ma del resto, perché stiamo a perder tempo ripetendo queste cose? Ricordo che l'onorevole Togliatti nel dibattito sui fatti di Genova che si svolse in questa Camera dal 6 al 14 luglio, rispondendo a talune argomentazioni socialdemocratiche, secondo cui il comunismo si poteva combattere meglio con l'attuale formula, anziché con quella del Governo monocoloro appoggiato a destra, ebbe a dichiarare: « Si dice che il comunismo ha più da temere dai governi aperti a sinistra che dalle cariche di cavalleria. Dico che questo sarà anche vero; ma fra le cariche di cavalleria ed i governi aperti a sinistra, a noi piacciono i governi aperti a sinistra ». Quindi era scomodo quel determinato governo a quella parte politica. Per questo si è creata tutta quella impostazione fittizia *a posteriori*. Onorevole Fanfani, questa è la realtà. *Ex ore tuo te iudico*. Questa, voi la sapete, è una polemica che da dieci anni sentiamo in questa Camera tra l'onorevole Togliatti, l'onorevole Saragat e l'onorevole Nenni, se cioè si combatte meglio il comunismo con un governo aperto a sinistra o con un governo chiuso a sinistra. L'onorevole Togliatti vi dichiara che al suo gruppo piace più un governo aperto a sinistra!

Che cosa ci saremmo attesi, che cosa l'opinione pubblica poteva attendersi da questo dibattito odierno? Che avesse tenuto come suo fondamento, come sua origine, non tanto i fatti di luglio, i quali ormai sono noti, non tanto gli atteggiamenti dei vari partiti politici in quelle circostanze, che sono altrettanto noti, bensì proprio il giudizio che l'opinione pubblica attraverso il voto del 6 novembre ha espresso e sui fatti di luglio e sul comportamento dei vari partiti politici in occasione di quei fatti che hanno costituito la genesi di uno strano cambiamento di governo e del suo Governo, onorevole Fanfani. Questo ci saremmo attesi e credo si sarebbe attesa l'opinione pubblica: quali conseguenze politiche questo Governo intendesse trarre dal giudizio che l'opinione pubblica, che l'elettorato italiano avevano formulato sul comportamento dei partiti e quindi anche della democrazia cristiana, e quindi anche del partito al Governo, in merito ai fatti di luglio.

Ma questo punto è stato appena sfiorato dall'onorevole Nenni, il quale ha parlato in modo molto duro, onorevole Presidente del Consiglio, a lei ed al gruppo democratico cristiano, dicendo che egli aveva dato una tregua che scadeva proprio il 6 novembre; essendo scaduta la tregua appunto il 6 novembre, egli vi ha invitato categoricamente a trarre oggi sul piano politico le conseguenze di quella impostazione da voi data il 2 agosto circa la legittimità della rivolta popolare contro un governo che aveva combattuto il comunismo. Questo vi ha chiesto l'onorevole Nenni!

Tutto ciò si può spiegare in vari modi. Ma è una richiesta grave e credo sia la sola, vera affermazione alla quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, debba rispondere in questa circostanza. Deve dire, cioè, al popolo italiano se ritiene di dover trarre quelle conseguenze che l'onorevole Nenni non solo l'ha invitata, ma l'ha addirittura diffidata a trarre.

Che cosa rappresenta, poi, in linguaggio politico, questa richiesta dell'onorevole Nenni? Rappresenta quel tale raddrizzamento delle mezze ali che è stato operato praticamente dall'elettorato italiano.

Quale era il grande gioco strategico della democrazia cristiana? Quello di formare un Governo, non su un programma positivo ma su un programma negativo, cioè su un comune denominatore di abbattere il Governo precedente; di tenere insieme questi quattro partiti, democrazia cristiana, socialdemocrazia, partito repubblicano e partito liberale,

su questo comune denominatore negativo e non positivo.

Ma questi quattro partiti non ce la facevano a stare insieme per conto loro perché, non essendo legati appunto da un comune denominatore positivo, da un comune programma di governo accettato, avevano bisogno di una copertura laterale. Il partito socialdemocratico ed il partito repubblicano, per poter giustificare la loro collaborazione, sia pure in una maggioranza governativa, con un partito liberale che non aveva rinunciato alla sua impostazione programmatica, avevano bisogno di un appoggio esterno, di una copertura, di un alibi: e questo era rappresentato dall'astensione del partito socialista che era ricevuta pubblica di gradimento nei confronti del partito socialdemocratico e del partito repubblicano per questa loro azione di votazione a favore di questo Governo, per questa loro partecipazione alla maggioranza governativa insieme ai liberali, senza aver prima stabilito un positivo programma di Governo.

Di che cosa avevano bisogno i liberali, dall'altra parte, per giustificare di fronte a se stessi, di fronte al loro elettorato, di fronte all'opinione pubblica, il fatto che essi — che erano usciti dal Governo Segni perché lo ritenevano poco qualificato a destra e che avevano votato contro l'onorevole Tambroni perché lo ritenevano molto sospetto di passaggio a sinistra — davano il loro appoggio ed il loro voto al Governo da lei presieduto, onorevole Fanfani, insieme ai socialdemocratici e repubblicani, malgrado questi non avessero rinunciato a niente dei loro programmi, ma dichiarassero anzi apertamente che avevano come programma proprio l'apertura a sinistra, insieme a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che queste dichiarazioni ha in tanti modi avallato? Avevano bisogno anche i liberali di un appoggio, di una copertura; e questo appoggio, questa copertura è stata data loro dall'astensione dell'altro partito, dall'astensione della mezz'ala di destra, cioè, del partito democratico italiano.

Questo è stato il disegno grosso del segretario della democrazia cristiana, che è riuscito in luglio ad ottenere questo grande successo, a tenere insieme in una maggioranza quattro partiti in contrasto facendoli puntellare due a sinistra dall'appoggio e dal gradimento del partito socialista, l'altro a destra dall'appoggio e dal gradimento del partito democratico italiano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

E quale era l'altro disegno strategico dell'onorevole Moro? Isolare in questo modo le estreme ed allargare l'area democratica.

Tutto questo sarebbe andato bene se l'elettorato l'avesse approvato. Ma in realtà che cosa ha condannato l'elettorato con le recenti elezioni? Ognuno le interpreta a modo suo; ma noi, se l'interpretiamo a modo nostro, dobbiamo dire che il partito il quale ha guadagnato più voti è stato il Movimento sociale italiano. Ma non voglio dir questo. Voglio dire che le elezioni si possono interpretare come volete, ma in queste elezioni l'elettorato ha sconfessato proprio le mezze ali, cioè la politica delle mezze ali, ha rotto nelle mani dell'onorevole Moro e della segreteria della democrazia cristiana il suo giuoco strategico. Ed ecco che queste mezze ali devono necessariamente riprendere la loro posizione naturale se non vogliono venir meno a questo duro richiamo dell'elettorato, devono cioè riallinearsi; e il partito socialista lo sta facendo, come dimostra oggi con la presentazione dell'interpellanza, che ha permesso all'onorevole Nenni di dire chiaramente che dovete trarre le conclusioni dalle affermazioni del discorso del 2 agosto, che dovete dichiarare e portare avanti questa politica, perché altrimenti la tregua è cessata ed egli riprende la sua libertà d'azione. Ecco che siamo al punto focale politico di questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio!

L'onorevole Nenni ha detto: « Ma di questo potremo parlare dopo ». Io penso che effettivamente di questo dovremo parlare dopo, penso che effettivamente su questo risultato delle elezioni l'Assemblea dovrà — come sempre dopo ogni elezione — fare l'esame critico ai fini d'un orientamento politico; perché non è possibile, dopo un'elezione che è stata certamente una delle più grosse consultazioni politiche svoltesi in Italia dal 1948 in poi, perché è stata una consultazione svoltasi sul più grosso avvenimento politico verificatosi in Italia dal 1948 in poi, cioè proprio sulla legittimità o meno della rivolta sovversiva del luglio scorso; non è possibile — dicevo — che, dopo una consultazione di questo genere, si possa portare la nazione sulla sinistra o sulla destra nelle giunte senza che questo venga esaminato responsabilmente dai partiti politici nell'Assemblea parlamentare e senza che su di questo il Governo precisi la sua linea politica. Non è possibile, infatti, fare giunte aperte a sinistra quando non si fa anche una politica fondamentale di istituti che accolgano le istanze della sinistra; non è

possibile fare giunte di centro quando, invece, non si fa una politica nazionale fondamentale che respinga l'accoglimento di taluni istituti sostenuti dalle istanze di sinistra.

Questo sarà il grosso dibattito politico che si dovrà svolgere — mi auguro — quanto prima in questa aula, quando le incertezze del partito di maggioranza e del Governo saranno superate, quando il travaglio veramente doloroso di questo parto delle giunte si sarà avviato ad una scelta perlomeno nel partito di maggioranza, per cui il partito di maggioranza potrà venire a dirlo responsabilmente in Parlamento, trattandosi di politica generale; perché non ci si può nascondere dietro un dito e negare di fare in politica generale quello che si fa nelle singole politiche, poiché queste si ripercuotono nell'orientamento della politica economica, sociale, internazionale e interna del paese.

Con ciò ho finito, signor Presidente. Ho accennato a questa seconda parte benché nella mia interpellanza non facessi una richiesta di questo genere, ma dall'impostazione dell'onorevole Nenni ritengo che questa seconda parte dell'interpellanza possa formare oggetto d'un più ampio dibattito che mi auguro si possa al più presto svolgere in Parlamento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, di concedermi di poter rispondere alle interpellanze tra una ventina di minuti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Fanfani.

Si potrebbe frattanto procedere al riesame del disegno di legge sulla pensione dei commercianti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Poiché il dibattito si è allargato assai oltre le previsioni, ed essendosi inseriti nella discussione altri gruppi politici in aggiunta ai due presentatori delle interpellanze risultanti nell'ordine del giorno a stampa, chiedo al Presidente della Camera se non ravvisi l'opportunità di pregare il Presidente del Consiglio di rinviare a domani la risposta, per dare la possibilità ad altri gruppi politici di inserirsi nel dibattito, tanto più che tali gruppi

sono stati più volte chiamati in causa nel corso della discussione. In tal modo la risposta del Presidente del Consiglio potrebbe essere esauriente e riguardare tutti gli aspetti del problema politico in discussione.

PRESIDENTE. L'articolo 122 del regolamento consente di raggruppare e di svolgere contemporaneamente interpellanze relative a fatti o ad argomenti identici, o strettamente connessi; mentre non consente (e posso assicurare l'onorevole Covelli che non esiste alcun precedente al riguardo) che, dopo lo svolgimento delle interpellanze e prima della replica del Governo, si inseriscano altri oratori. Anche qualora il Presidente del Consiglio chiedesse di rinviare la sua risposta, ciò non muterebbe in alcun modo la procedura che prevede interventi solo degli interpellanti e del ministro interpellato. D'altra parte il regolamento prevede gli strumenti atti a provocare ulteriori dibattiti.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Desidero far presente all'onorevole Covelli che ho chiesto all'onorevole Presidente della Camera di far svolgere oggi le interpellanze per un riguardo ai presentatori delle interpellanze e per non differire troppo questa discussione. A partire da domani, infatti, il Presidente del Consiglio dovrà assolvere ad una serie di impegni di governo di carattere internazionale, che gli avrebbero impedito di dare nei prossimi giorni una risposta sollecita e, spera, adeguata (questo è almeno nei suoi propositi) alle interpellanze. Per questo mi permetto di pregare l'onorevole Covelli di non insistere nella sua richiesta e di prestare la sua attenzione alla risposta che tra poco darò.

Se ho chiesto qualche minuto di riflessione prima di rispondere, ciò è dovuto alla molteplicità delle interpellanze presentate ed al riguardo che devo agli argomenti prospettati, motivi questi che mi inducono a non affrettare la risposta.

Discussione del disegno di legge: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (Documento XII, n. 3 - 1572-47 681-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali.

Ricordo che su questo provvedimento, già approvato dai due rami del Parlamento, il

Presidente della Repubblica ha chiesto un riesame, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, allo scopo di meglio chiarire il sistema di copertura.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Repossi.

REPOSSI, Relatore. Nell'adeguarsi all'invito contenuto nel messaggio del Presidente della Repubblica la Commissione lavoro si è attenuta al parere espresso da quella del bilancio sostituendo il quarto comma dell'articolo 40 con il seguente:

« All'onere di lire 1.500 milioni di cui al precedente comma si provvederà, in deroga al disposto della legge 27 febbraio 1955, n. 64, con una aliquota delle disponibilità nette recate dalla legge 30 luglio 1959, n. 594.

Alla restante spesa per l'esercizio 1960-61 si provvederà con la riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 388 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61, concernente oneri per provvedimenti legislativi in corso ».

Osservo poi che il riesame del disegno di legge ha rivelato talune contraddizioni rimaste durante il coordinamento. La Commissione vi ha ovviato apportando le seguenti modificazioni formali:

All'articolo 12, nel primo comma, sostituire alle parole « un anno », le altre: « sei mesi ».

All'articolo 16, quarto comma, anziché « due » categorie, si deve leggere « tre » categorie.

L'ultimo comma dell'articolo 46 deve essere trasferito prima dell'ultimo comma del successivo articolo 47.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Concordo con le proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che porrò successivamente in votazione con le modificazioni proposte dalla Commissione ed accettate dal Governo.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 1572-47-681-bis*).

(*La Camera approva tutti gli articoli, con le modificazioni proposte dalla Commissione*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (Doc. XII, n. 3 - 1572-47-681-bis).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	340
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Barbaccia	Brusasca	De Marzio Ernesto
Alba	Barbi Paolo	Bucciarelli Ducci	De Meo
Albarelo	Barbieri Orazio	Buffone	De Michieli Vitturi
Alberganti	Bardanzellu	Euttè	De Pascalis
Albertini	Baroni	Euzzi	De Vita Francesco
Alessandrini	Bartesaghi	Caiati	De Vito Antonio
Almirante	Bartole	Caiazza	Diaz Laura
Alpino	Beccastrini Ezio	Calasso	Di Benedetto
Amadei Leonetto	Bei Ciufoli Adele	Calvaresi	Di Nardo
Amadeo Aldo	Belotti	Canestrari	Dominedò
Amatucci	Beltrame	Cantalupo	Donat-Cattin
Ambrosini	Bensi	Caponi	D'Onofrio
Amendola Giorgio	Berloffa	Cappugi	Dosi
Amendola Pietro	Berry	Caprara	Ebner
Amodio	Bertè	Carra	Elkan
Anderlini	Bertinelli	Carrassi	Ferioli
Andreucci	Bertoldi	Casati	Ferrara
Anfuso	Biaggi Francantonio	Castagno	Ferrari Francesco
Angelini Giuseppe	Bianchi Fortunato	Castellucci	Ferrari Giovanni
Angelino Paolo	Bianchi Gerardo	Cavazzini	Ferrarotti
Angelucci	Bianco	Caveri	Foderaro
Angrisani	Biasutti	Cecati	Folchi
Antoniozzi	Bigi	Ceccherini*	Forlani
Arenella	Bignardi	Cengarle	Fornale
Armani	Bima	Cerreti Alfonso	Foschini
Armato	Bisantis	Cerreti Giulio	Fracassi
Armosino	Bogoni	Chiatante	Francavilla
Assennato	Boidi	Cianca	Franceschini
Babbi	Bolla	Cinciari Rodano Maria Lisa	Franco Pasquale
Baccelli	Bologna	Cocco Maria	Franco Raffaele
Badaloni Maria	Borellini Gina	Codignola	Franzo Renzo
Baldelli	Borin	Colleselli	Frunzio
Baldi Carlo	Bozzi	Colombo Renato	Fusaro
Ballardini	Breganze	Colombo Vittorino	Gagliardi
Ballesi	Brighenti	Comandini	Galli
		Concas	Gatto Eugenio
		Conci Elisabetta	Gatto Vincenzo
		Corona Giacomo	Gaudioso
		Cruciani	Geffer Wondrich
		Cucco	Gennai Tonietti Erisia
		Curti Aurelio	Gerinani
		Dal Canton Maria Pia	Giolitti
		Dal Falco	Gomez D'Ayala
		Dami	Gonella Giuseppe
		Daniele	Gonella Guido
		D'Arezzo	Gorreri Dante
		De Capua	Gorrieri Ermanno
		De Caro	Granati
		De' Cocci	Greppi
		Degli Esposti	Grilli Antonio
		De Grada	Grilli Giovanni
		Delfino	Guerrieri Filippo
		Del Giudice	Gui
		De Maria	Guidi
		De Marsanich	Gullotti
		De Martino Carmine	Ingrao
		De Martino Francesco	Invernizzi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

Iotti Leonilde	Musto	Schiavon	Tozzi Condivi
Isgrò	Nanni Rino	Schiratti	Trebbi
Jacometti	Nannuzzi	Sciolis	Tripodi
Laconi	Napolitano Francesco	Sciorilli Borrelli	Trombetta
Landi	Natta	Secreto	Truzzi
Lapenna	Negrari	Sedati	Valiante
La Pira	Nicoletto	Seroni	Valori
Larussa	Nucci	Sforza	Valsecchi
Lattanzio	Origlia	Simonacci	Vecchietti
Leccisi	Paolicchi	Sodano	Venegoni
Lenoci	Passoni	Soliano	Veronesi
Leone Raffaele	Pastore	Sullo	Vestri
Liberatore	Patrini Narciso	Sulotto	Vetrone
Limoni	Pedini	Tambroni	Viale
Lizzadri	Pennacchini	Tantalo	Vicentini
Lombardi Giovanni	Perdonà	Terragni	Vidali
Lombardi Riccardo	Piccoli	Tesaurò	Villa Giovanni Oreste
Longoni	Pigni	Titomanlio Vittoria	Villa Ruggero
Lucchesi	Pinna	Togliatti	Viviani Arturo
Lucchi	Pintus	Togni Giulio Bruno	Viviani Luciana
Lucifero	Pitzalis	Tognoni	Zugno
Lucifredi	Preziosi Costantino	Tonetti	Zurlini
Lupis	Principe	Toros	
Luzzatto	Pucci Anselmo		
Macrelli	Pucci Ernesto		
Magnani	Pugliese		
Magno Michele	Radi		
Malagodi	Raffaelli		
Malagugini	Rapelli		
Malfatti	Ravagnan		
Mancini	Re Giuseppina		
Manco Clemente	Reale Giuseppe		
Mannironi	Reposi		
Marangone	Riccio		
Marchesi	Ripamonti		
Marenghi	Rivera		
Marotta Michele	Roberti		
Marotta Vincenzo	Roffi		
Martina Michele	Romanato		
Martino Edoardo	Romano Bartolomeo		
Martino Gaetano	Romeo		
Martoni	Romualdi		
Mattarelli Gino	Rossi Paolo		
Matteotti Gian Carlo	Rossi Paolo Mario		
Matteotti Matteo	Rubinacci		
Maxia	Rumor		
Mazzoni	Russo Salvatore		
Messinetti	Salutari		
Miceli	Sannicolò		
Minasi Rocco	Santarelli Enzo		
Misasi Riccardo	Santarelli Ezio		
Misefari	Savio Emanuela		
Monasterio	Scalia Vito		
Montanari Otello	Scarascia		
Monte	Scarlato		
Montini	Scarpa		
Moro	Schiano		
Musotto	Schiavetti		

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Azimonti	Migliori
Battistini Giulio	Pajetta Gian Carlo
Borghese	Sinesio
Carcattera	Vedovato
De Leonardis	Vincelli
Merenda	

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti in questo dibattito, movendo dal preliminare rilievo contenuto nella interpellanza dell'onorevole Tambroni, si sono rifatti all'iniziale affermazione del mio discorso, nel quale valutavo i risultati elettorali davanti ai nuovi eletti della democrazia cristiana della provincia di Arezzo.

Debbo innanzitutto dire che « il conflitto tra opposti estremismi », a cui in detto discorso accennavo, è cosa diversa dallo « scontro tra insorti e forze armate dello Stato », di cui ha parlato nella sua interpellanza l'onorevole Tambroni.

Nel mio discorso di Arezzo — e con ciò rispondo, oltre che all'onorevole Tambroni, anche agli onorevoli Togliatti e Roberti — ho alluso ad un conflitto di idee e di posizioni politiche testimoniato dai dibattiti svoltisi in Par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

lamento, sulla stampa, nelle pubbliche manifestazioni. Ed è tanto vero che a tale conflitto alludevo, che lo indicai quale premessa di un dialogo elettorale a risultato ipoteticamente sfavorevole per i partiti democratici qualora quel conflitto — come poi fortunatamente è invece avvenuto — non si fosse placato nella coscienza pubblica con il vigoroso presentarsi di una alternativa democratica.

Non avendo, quindi, enunciato le tesi che mi si attribuiscono, sono spiacente di non poterle illustrare.

Nel discorso al Parlamento del 2 agosto ho già dato una interpretazione dei fatti di luglio. Essa è stata discussa ampiamente ed approvata dalla Camera il 5 agosto. Dopo il giudizio del Parlamento, quella interpretazione, contrastata nel complesso soltanto dal voto contrario del partito comunista italiano e del Movimento sociale italiano, non mi sembra suscettibile di modifiche.

Il Governo — e rispondo su questo punto all'onorevole Nenni — non prese misure contro chi partecipò alle manifestazioni politiche del luglio. Degli eventuali reati commessi nel corso di esse si occupa il potere giudiziario, con l'azione del quale non può, né vuole interferire il potere esecutivo a termini della nostra Costituzione.

Circa l'attribuzione da me fatta all'onorevole Moro del merito di aver vinto in luglio la battaglia per la difesa della democrazia, ricordo che l'onorevole Tambroni in aprile e in luglio si dichiarò favorevole, nell'interesse della democrazia, ad un eventuale governo a maggioranza democratica; anzi, a metà luglio, ne rese possibile la costituzione, presentando le dimissioni del proprio Gabinetto, e il 5 agosto concorse ad approvarlo, associando il suo voto a quello dell'auspicata maggioranza.

Sulla base di questi fatti non ritenevo di fare cosa discara a nessuno con la predetta mia asserzione, dato che, procurare per la prima volta in questa legislatura l'appoggio di tutte le forze democratiche al nuovo Governo, è stato un contributo decisivo al ritorno della fiducia popolare nella democrazia in un momento particolarmente difficile. (*Applausi al centro*).

A proposito di elezioni, l'onorevole Togliatti è tornato a lamentare la non piena libertà in cui esse si svolgerebbero da noi; ma, se non ricordo male, quando l'onorevole Togliatti ha parlato alla televisione agli elettori e gli è stato domandato se in Russia gli oppositori del Governo avessero uguale libertà...

Una voce a sinistra. È vecchia !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma qui non è stata mai detta; del resto non credo che abbia detto una cosa contraria alla verità; ecco perché si può ripeterla.

...l'onorevole Togliatti, dicevo, a quella domanda rispose citando il fatto che in occasione del quarantatreesimo anniversario della rivoluzione comunista la radio-televisione sovietica aveva permesso di prendere la parola al signor Nixon, recatosi in visita di cortesia nell'Unione Sovietica.

BARBI. È il capo dell'opposizione nella Unione Sovietica !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dissi già, e ripeto, che il Governo è pienamente soddisfatto della libertà in cui si sono svolte le elezioni, e se ne compiace con tutta la democrazia italiana. (*Applausi al centro*).

Soffermandosi sui risultati elettorali, l'onorevole Roberti mi ha domandato se il Governo non ritenga di trarre conseguenze politiche dall'aumento dei voti del Movimento sociale italiano.

Il Governo, che fin dall'inizio della campagna elettorale sottolineò la natura amministrativa di essa, limitandosi ad incoraggiare l'elettorato a non sottrarre voti in complesso ai partiti della maggioranza che lo sostiene, avendo visto accolto il suo invito, ringrazia l'elettorato, e dal voto amministrativo si sente incoraggiato a proseguire lo svolgimento del programma approvato in agosto dal Parlamento, come del resto, onorevole Togliatti, stiamo già facendo. (Ed anche per quanto riguarda il dibattito sull'attività della Cassa per il mezzogiorno, le posso assicurare che esso si svolgerà nel corso del mese di dicembre, quindi prima delle vacanze di Natale, consentendo l'onorevole Presidente della Camera).

PRESIDENTE. Il ministro Pastore mi ha fatto sapere di essere pronto a questo dibattito in una prossima seduta. Cercheremo di fissarlo prima di Natale.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il voto amministrativo sta producendo conseguenze amministrative, ed il Governo deve dar prova tangibile di rispetto, anche in questo momento, per l'autonomia delle amministrazioni locali, ora che esse attendono all'elezione delle giunte.

La preoccupazione espressa dall'onorevole Tambroni circa gli indirizzi per la formazione delle giunte può quindi trovare l'attesa soddisfazione se si rivolge con domande idonee ai partiti che hanno chiesto il mandato di utilizzare i voti ottenuti per svolgere i programmi presentati agli elettori.

Rimane un ultimo punto dell'interpellanza dell'onorevole Tambroni, al qual proposito dirò che nessuno è in grado — a meno che, e lo ringrazierei, non lo sia l'onorevole interpellante — di indicare l'ora della definitiva sottrazione degli italiani alle tentazioni del comunismo.

Però chi attribuisce all'uomo la suprema aspirazione alla libertà non può dubitare dell'arrivo di quell'ora; chi l'attende come l'ora del compiuto trionfo della verità, della giustizia e della democrazia non può che continuare ad operare saggiamente, con ferma fiducia nel metodo della libertà.

Questa mia affermazione costituisce un impegno per il Governo e, sono certo, anche un gradito auspicio per il Parlamento e per il paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tambroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAMBRONI. Onorevole Presidente del Consiglio, se fossimo in sede di svolgimento di un'interrogazione, dovrei dirle, con la mia abituale lealtà, che sono parzialmente soddisfatto, poiché in effetti ella non ha risposto al contenuto della mia interpellanza. Ho però il senso del buon gusto e non desidero aprire una polemica. (*Commenti a sinistra*). Certo non a voi, colleghi della sinistra, chiederei il permesso di farla o meno! (*Rumori a sinistra*).

Non desidero — dicevo — aprire una polemica sull'interpretazione dell'accento agli opposti estremismi, perché voglio risparmiare alla Camera la lettura di precedenti discorsi che ella ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, che ho annotato e nei quali ella ha parlato di involuzione e di rivoluzione, cioè di due fatti che ella riteneva fossero emersi durante i gravi incidenti del luglio scorso.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Due pericoli.

TAMBRONI. Ho con me il testo dei suoi discorsi. Ella questo concetto ha espresso varie volte e lo ha enunciato anche alla televisione.

Ella, per esempio, ha pronunciato esattamente queste parole: « In questo modo l'elettorato raggiungerà indirettamente anche l'obiettivo di salvaguardare lo Stato » (questo a posteriori) « dai pericoli del rinnovarsi » (del rinnovarsi!) « del conflitto tra rivoluzione e reazione, come avvenne nel luglio ».

Allora, come del resto è stato ricordato da opposti settori, ella ha dato un'interpretazione di quei fatti e ciò è tanto vero che

ha voluto ricordare a tutti noi che quella interpretazione ha avuto il suffragio della maggioranza di questa Assemblea. Ora, è proprio questo che io volevo dire all'inizio della mia replica, che sarà molto breve: e cioè, ella non ha risposto, onorevole Presidente del Consiglio, a questa parte della mia interpellanza.

Vorrei anche sommestamente domandare se questa interpretazione che ella ha dato corrisponda al pensiero dell'intero Governo, di tutti i ministri (*Commenti a sinistra*), poiché evidentemente, se così fosse, potrei pensare che ben singolari considerazioni si potrebbero fare. Infatti, se ella mi dice che questo pensiero è condiviso da tutti i componenti del suo Governo, si dovrebbe pervenire ad una conclusione piuttosto strana, poiché chi ha l'onore di parlare alla Camera non ha fatto nulla, durante i fatti di luglio, senza l'approvazione del Consiglio dei ministri, nel quale sedevano parecchi ministri dell'attuale Gabinetto.

L'onorevole Togliatti (superato, in verità, in slancio ed in audacia dall'onorevole Nenni, ed ai comunisti fa piacere essere superati dall'onorevole Nenni) ha ricordato un certo « sospetto » che l'onorevole ministro dell'interno avrebbe espresso in questa Assemblea durante la discussione del bilancio del suo dicastero. Non so di che cosa si tratti, perché nessuno me ne ha parlato, ma se l'onorevole Scelba fosse qui, vorrei domandargli se egli per avventura abbia manifestato quel sospetto al ministro dell'interno del Governo che io presiedevo e che fa parte anche dell'attuale Governo. (*Commenti a sinistra*).

È evidente, comunque, che l'interpretazione dei fatti di luglio non è opinabile. La prova di ciò sta nel fatto che nel mese di maggio responsabili fonti internazionali avevano avvertito il Governo che io presiedevo che molto probabilmente il comunismo avrebbe tentato quasi contemporaneamente di saggiare la resistenza degli apparati statuali in Giappone ed in Italia, ossia i contrafforti estremi del mondo libero. (*Proteste a sinistra*). Ho già avuto occasione di fare in quest'aula analoghe affermazioni, onorevoli colleghi. Quest'azione dei comunisti avrebbe dovuto prendere a pretesto in Giappone la visita del presidente degli Stati Uniti, che fu impedita, ed in Italia il congresso del Movimento sociale italiano, che pure non si tenne.

Tutto ciò è importante per ristabilire obiettivamente la verità, e non soltanto dei fatti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

di luglio. È infatti evidente che se, ad esempio, il congresso di quel partito fosse stato indetto a Palermo durante la collaborazione dei comunisti con il Movimento sociale italiano (e non con alcuni indipendenti) nella giunta regionale siciliana, certamente quel congresso sarebbe stato permesso e nessun incidente si sarebbe verificato. (*Applausi al centro*). Del resto l'onorevole Togliatti tornerebbe a collaborare con il Movimento sociale se nel Parlamento nazionale fosse realizzabile un esperimento di tipo milazziano, pur di dar vita ad un governo che fosse contro la democrazia cristiana. Questa è la verità storica. Comprendo che voi, colleghi della sinistra, la contestiate, ma è la verità.

In effetti, sia in Italia sia in Giappone i governi furono rovesciati, con la differenza che il governo Kishi si dimise a distanza di tempo, mentre il governo che io presidevo fu costretto a farlo appena dieci giorni dopo il ristabilimento dell'ordine in Italia.

Onorevole Presidente del Consiglio, non è possibile un'interpretazione dei fatti di luglio, le cui conseguenze politiche non vi sono ancora concluse, che non sia la più chiara ed inequivoca.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, il 2 agosto era ancora vicino ai fatti di luglio, ed in quella data il suo giudizio (io stesso lo ammetto: del resto siamo vecchi amici) (*Commenti a sinistra*) poteva essere quello. Ma, onorevole Togliatti, prima ancora che il Movimento sociale desse il suo voto a quel Governo, proprio in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche dello stesso, ella, annunciando il voto contrario del gruppo comunista disse che quel Governo era il peggiore che si era avuto dal 1946 in poi. Né vi era, allora — per usare le vostre espressioni — l'ipoteca fascista o « missina » su quel Governo. Ella, onorevole Nenni, sempre in sede di discussione sulle dichiarazioni programmatiche del mio Governo, prima ancora — ripeto — che l'estrema destra annunciasse il suo voto, disse: bisognerebbe rovesciare immediatamente questo Governo!

Non è questa la sede per chiedervi il motivo di tutto ciò. Probabilmente, quando il tempo consentirà, come l'onorevole Covelli chiedeva, un più largo dibattito, potremo parlare anche di questo, poiché è un altro di quei veli che vanno sollevati sulla vita politica del paese.

Desidero dirle, onorevole Nenni, che non si può consentire che ella dia a me delle interpretazioni errate e del tutto arbitrarie e lemerarie. Sono stato molto esplicito (ed

il resoconto stenografico può senz'altro suffragare quanto dico) e non ho parlato affatto di leggi eccezionali. Ho detto che bisogna assumere posizioni molto più attive, molto più decise e molto più intelligenti e non ho parlato affatto di leggi eccezionali. Tanto meno potevo farlo in quanto non ignoro certo che l'iniziativa di proporre leggi eccezionali spetta al Governo (ed io non ne faccio parte), mentre compete poi al Parlamento decidere sulle stesse. Questo non elude però il problema che ho posto nei suoi veri termini e nella sua concreta entità politica.

Devo anche dirle, onorevole Nenni, che ella oggi ha tratto anche un'altra temeraria illazione, sia pure con l'abilità che la distingue — l'ha fatto con un tono tra l'interrogativo e l'esclamativo —, quando ha affermato che i sanguinosi fatti di luglio (che in quest'aula, proprio la sera degli incidenti di Reggio Emilia, io deplorai da democratico con lo stesso animo con cui avevo commemorato l'onorevole Simonini) rappresentavano la conseguenza del fatto che noi volevamo a tutti i costi mantenere i ventiquattro voti del Movimento sociale. Le dico una cosa sola, onorevole Nenni: il dibattito si farà, lo si è chiesto, probabilmente io stesso lo chiederò in altra sede e per altri obiettivi. Chieda ai ministri di quel Governo, chieda a tutti se quel Governo si sia mai preoccupato della sua sorte. Per due volte quel Ministero ha dato le dimissioni e lo ha fatto in condizioni nelle quali non auguro a nessuno di voi, nemmeno al più accanito degli avversari, di trovarsi mai. Infatti, è molto difficile fare il proprio dovere, e quando lo si fa nell'interesse del paese è molto diverso sedere sui banchi del Governo o stare su quelli dell'opposizione, onorevole Nenni: a quel suo posto la responsabilità non si assume, mentre al banco del Governo si assumono tutte le responsabilità, anche quelle più dure ed ingrate. (*Applausi al centro*).

È su questo terreno che richiamo veramente tutti gli onorevoli colleghi ad un maggior senso di responsabilità e di rispetto, come io ho sempre fatto anche nei confronti dei miei più accaniti avversari politici.

Occorre perciò che si assuma una posizione netta non soltanto sui fatti di luglio, ma anche sul resto, ed in effetti tutta la campagna elettorale amministrativa è stata impostata e condotta sui fatti di luglio.

Onorevole Presidente del Consiglio, potrei citare tutta la stampa comunista, socialista, radicale e repubblicana, per dimostrare che il giudizio dato da essa è diverso da quello

espresso da altri, fra i quali, se mi è consentito, il sottoscritto. Credo di poter dire che posizioni intermedie non sono possibili; transazioni di comodo sulle interpretazioni dei fatti sono inutili; illusioni di prospettiva sono pericolose. In effetti, il comunismo mira al sodo e si stropiccia le mani di fronte alle posizioni intermedie, alle transazioni, alle nostre prospettive democratiche.

In un articolo apparso su *l'Unità* del 29 settembre scorso, intitolato « Giovani comunisti », l'onorevole Gian Carlo Pajetta scriveva parole brutalmente chiare: « Quanto è accaduto si è svolto nel quadro generale delle prospettive che i comunisti hanno indicato; è stata una prova che era giusto avere fiducia nel movimento popolare, che si possono e si debbono cercare e percorrere le strade della lotta e non le vie della capitolazione ».

A questo interrogativo da voi posto noi dobbiamo rispondere, con decisione e con coraggio (coraggio non soltanto morale, ma anche fisico), che intendiamo percorrere noi stessi le strade della lotta e non le vie della capitolazione di fronte al comunismo. (*Interruzioni a sinistra*).

Noi democristiani — parlo per me (non mi è mai piaciuto fare il mentore degli altri) e per i molti che alla periferia hanno combattuto vigorosamente in questi anni la battaglia dei margini, delle trincee ideologiche — forse avremmo un diverso peso elettorale se gli italiani non ci ritenessero ancora capaci di affrontare il comunismo ed il socialismo, che purtroppo è sempre suo alleato. Non possiamo dimenticare questa fiducia che, lasciatemelo dire, costituisce il nostro impegno d'onore. Nel rispetto di questa fiducia noi dobbiamo riacquistare lo slancio del 1948, perché la nostra disfatta sarebbe quella di tutta la democrazia italiana. E personalmente credo di poter aggiungere che i margini di tempo per operare sono ormai terribilmente ridotti. (*Commenti a sinistra*).

Onorevole Presidente del Consiglio, sulla seconda parte della mia interpellanza ella ha detto che non spetta al Governo occuparsi della formazione delle giunte, trattandosi di un problema che riguarda i partiti.

È parzialmente vero anche questo. I partiti politici hanno una propria funzione; però a garantire l'ordine, la sicurezza e l'equilibrio della nazione non sono i partiti, che potrebbero anche avere una personalità giuridica (e non l'hanno), ma il governo, anche se il governo è l'espressione di un partito o di più partiti. Se dalla formazione di alcune giunte

dovesse derivare confusione (adopero una espressione già usata in quest'aula) o se dovesse trarsene la suggestione di una svolta a sinistra della politica italiana, di ciò risponderebbe il Governo di fronte al Parlamento e al paese.

E se dovesse verificarsi una svolta a sinistra (dialetticamente mi pare quasi che ci siamo avviati su questa strada, anche se i liberali sono possibilisti)... (*Interruzione del deputato Badini Confalonieri*). È difficile dire chi l'ha detto. Potrei citare anche dei documenti.

BADINI CONFALONIERI. Li citi. (*Commenti a sinistra*).

TAMBRONI. Se dovesse verificarsi una svolta a sinistra, ciò avverrebbe non attraverso noi, né attraverso i repubblicani o i socialdemocratici, ma in parte attraverso i socialisti, e in gran parte, onorevole Nenni, con sua tranquillità, attraverso i comunisti. Del resto, voi socialisti avete l'esperienza dei paesi in cui avete aperto la strada ai comunisti. (*Interruzioni a sinistra*). Volete provare anche in Italia? Fatelo pure, ma sappiate che nel nostro paese vi è gente disposta a battersi perché questo non avvenga.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ecco un manifesto che dimostra come i comunisti e i socialisti sono ancora strettamente uniti: « Partito socialista italiano — Partito comunista italiano — Sezione Trionfale... ». (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). « L'avanzata delle sinistre nelle elezioni del 6 novembre pone la democrazia cristiana di fronte alla scelta: Svolta a sinistra o ritorno di Tambroni? ». (*Si ride a sinistra*). Per voi è facile coprire con una risata tutto questo. Per una ragione molto semplice, onorevole Presidente del Consiglio: il ritorno di Tambroni è una stoltezza. (*Commenti a sinistra*). Non ho in questo momento il problema del governo, non m'interessa, anzi io auguro lunga vita al suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, e alla sua maggioranza. (*Applausi al centro*). Qui si pone, in termini direi non di sotterfugio o di iniziativa personale, un problema che ho posto all'inizio dello svolgimento della mia interpellanza, cioè la perfetta unità. Ne volete un altro esempio? A Foligno la democrazia cristiana locale, senza il consenso della direzione del partito, ha offerto ai socialisti di costituire insieme la giunta, consentendo che i comunisti votassero per essa e offrendo ai socialisti la carica di sindaco ed alcuni assessori. I socialisti hanno rifiutato perché, essendo in maggioranza, preferiscono fare la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

amministrazione con i comunisti. (*Commenti a destra*).

Concludendo, è mia convinzione che sia giunto il momento nel quale ciascuno deve assumere le proprie responsabilità in questa sede, coraggiosamente, poiché noi abbiamo assunto un impegno di fronte all'elettorato, anche in occasione delle ultime elezioni amministrative. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto ad Arezzo ed ha ripetuto oggi che l'avanzata del partito comunista è un fatto serio; ha detto allora e ha ripetuto oggi di avere grande fiducia nei valori ideali della battaglia democratica. Sono d'accordo con lei; ma, a mio avviso, non basta soltanto questa prospettiva ideale per vincere una battaglia di tanta ampiezza come è quella contro il comunismo. Bisogna agitare la coscienza del paese, occorre porre dinanzi a tutti una alternativa drammatica ed apprestare i mezzi per combattere questa battaglia. Ma bisogna combatterla, onorevoli colleghi, con estrema decisione. Questa è l'ora delle sortite (*Commenti a sinistra*), non ci si può difendere stando al chiuso e fidando nella protezione di Dio o nello stellone d'Italia. Questa è la battaglia dei più vigorosi. Se l'affronteremo con questo metodo nuovo, certamente, onorevole Fanfani, la democrazia sarà stabilizzata nel nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGLIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo far rilevare all'onorevole Fanfani che, per sfuggire alla morsa delle critiche avanzate da diverse parti alla definizione da lui data nel discorso di Arezzo degli avvenimenti di luglio, egli ha cercato una via di scampo in un nuovo equivoco, se non — mi si consenta l'espressione — in un piccolo imbroglio. Una cosa è, egli afferma, il conflitto delle ideologie che si contrapponevano le une alle altre e che si urtavano sull'arena nazionale; un'altra cosa il conflitto tra le forze armate dello Stato e le masse dei cittadini in lotta.

Orbene, onorevole Fanfani, la distinzione stessa non regge. Sono pronto ad ammettere che vi era un conflitto di ideologie. Le masse che manifestavano e combattevano nelle strade per allontanare la minaccia di una involuzione reazionaria erano animate da una precisa ideologia, l'ideologia democratica, antifascista, l'ideologia espressa dai valori della Resistenza a cui tanto di frequente ci si richiama. E allora dall'altra parte chi c'era? Le forze armate dello Stato quale ideologia rappresentavano dunque, perché si oppone-

vano a chi combatteva in nome di una ideologia democratica e antifascista?

Come vede, onorevole Fanfani, la distinzione che ella ha voluto introdurre non regge a un'analisi un po' attenta dei fatti nel loro svolgimento. Sono lieto però che ella, pur attraverso questo espediente logicamente non consistente, abbia in sostanza ritirato la interpretazione dei fatti di luglio da lei data nel discorso di Arezzo, facendo ritorno, in certo modo, alla interpretazione già data nelle dichiarazioni programmatiche, all'atto della presentazione al Parlamento del suo Governo. Mantengo però la critica da noi fatta, ed oggi ripetuta, alle affermazioni contenute in quelle dichiarazioni programmatiche, in cui non vi è altro che un riflesso della realtà, perché quasi non si ammette che i cittadini potessero avere piena coscienza di ciò che facevano, di ciò per cui si battevano nelle piazze. Essi ne avevano invece piena e chiara coscienza. Sapevano che si trattava di riunirsi, di manifestare e, se occorreva, di combattere per allontanare una minaccia di involuzione reazionaria e autoritaria, una minaccia alla democrazia, una minaccia che tendeva a spingerci di nuovo verso un regime di tipo fascista.

Questo per l'interpretazione che ella ha voluto dare dei fatti di luglio.

Per ciò che si riferisce al giudizio che ella ha inserito nella sua risposta circa il risultato della consultazione elettorale e circa la critica da me fatta al modo come in Italia viene amministrata la libertà di voto, ripeto che in Italia non abbiamo ancora raggiunto un tale progresso democratico per cui si possa dire che il cittadino, quando vota, è pienamente libero di esprimere le proprie opinioni. (*Proteste al centro*).

Ella mi ha parlato dell'Unione Sovietica. Ebbene, le ripeto che nell'Unione Sovietica non ho mai sentito dire che vi sia qualcuno che minaccia l'inferno agli elettori se non votano per il governo.

Poiché, poi, ella ha creduto di rivolgere un ringraziamento agli elettori che hanno votato per i partiti democratici, sia permesso anche a me rivolgere un ringraziamento alla massa di elettori che si sono raccolti attorno alle bandiere e alle liste del nostro partito, dando ad esso un successo di gran lunga superiore a quello riportato da uno qualsiasi degli altri partiti che si sono presentati nella competizione elettorale. (*Applausi a sinistra*). Mi sia consentito inoltre di rallegrarmi con quella massa di circa un milione di elettori che ha negato il voto alla democrazia cri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

stiana, facendo così un primo passo per liberarsi da una pesante catena. Senza dubbio altri passi seguiranno, e questi elettori si uniranno alle forze democratiche e antifasciste che combattono contro il regime della democrazia cristiana su posizioni di democrazia avanzata.

Per ciò che si riferisce alla tentazione del comunismo, ripeto ciò che ho detto nel mio precedente intervento: la tentazione del comunismo, che è sentita da così gran parte della popolazione italiana, non è che la tentazione di vedere risolti finalmente i problemi vitali della propria esistenza e della vita nazionale, i problemi del benessere, della retribuzione, della casa, della scuola, della libertà di espressione, della lotta contro i monopoli, della necessità di spezzare il potere delle vecchie classi dirigenti conservatrici e reazionarie.

Questa è la tentazione del comunismo. E se essa in Italia risulta essere così grande, se noi possiamo con soddisfazione registrare il fatto che oggi in Italia su 4 elettori nella media uno vota per il partito comunista, ciò dipende precisamente dalla lotta che noi conduciamo perché i problemi reali che interessano la grande maggioranza della popolazione italiana vengano affrontati e risolti.

Ella ha detto, onorevole Fanfani, che la questione delle giunte non interessa il Parlamento e non interessa il Governo. È vero, ma è vero solo in parte, appunto perché ci troviamo di fronte a un Governo monocoloro democristiano, cioè al Governo di un partito il quale ha la maggioranza relativa nell'Assemblea e ha conquistato in pari tempo posizioni così forti nelle amministrazioni comunali e provinciali, soprattutto in quelle in cui oggi risulta difficile comporre le giunte. Appunto per questo il problema del modo come verranno affrontati anche nella formazione delle giunte i problemi reali che interessano direttamente le grandi masse della popolazione lavoratrice, è legato a tutto il modo come vengono oggi considerati e come possono venire risolti i problemi la cui soluzione dipende da un mutamento degli indirizzi economici e politici nazionali.

Noi combattiamo perché questi problemi vengano risolti nell'interesse della maggioranza dei cittadini, e l'onorevole Tambroni ha fatto bene a ricordare che per noi le strade da seguire sono quelle non della capitolazione ma della lotta. Continueremo questa lotta, e siamo certi che seguendo la strada non della capitolazione ma della lotta raggiungeremo nuovi risultati, pari e superiori anche a quelli

che abbiamo raggiunto nella recente consultazione elettorale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nenni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NENNI. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Il presente dibattito si è allargato, si è trasformato, come era logico che fosse soprattutto dopo la consultazione elettorale amministrativa del 6 novembre, in un dibattito di fondo, il quale non giunge in questo momento a conclusioni di carattere procedurale soltanto perché le interpellanze non comportano una votazione; ma si dovrà pur giungere a tali conclusioni perché il mio gruppo si riserva di promuovere gli opportuni strumenti parlamentari per consentire alla Camera di pronunziarsi sulla mutata situazione politica italiana.

Che la situazione politica italiana sia mutata dal luglio ad oggi, dalla campagna elettorale ad oggi, è dimostrato proprio da quanto è stato detto e da quanto non è stato detto nel corso di questo dibattito, da talune affermazioni e da taluni silenzi. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci insegna con la sua esperienza parlamentare che in dibattiti di questo genere i silenzi talvolta sono più significativi delle parole e degli interventi. Vi è chi ha taciuto. Hanno taciuto i convergenti: hanno taciuto i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali. Noi ci chiediamo perché; ed io mi permetto di dare una interpretazione politica del loro silenzio: potrà essere giusta, potrà essere errata; mi sembra però abbastanza serena e forse anche obiettiva. Penso che i cosiddetti convergenti abbiano taciuto perché, se avessero dovuto parlare, avrebbero dovuto fatalmente, onorevole Presidente del Consiglio, manifestare una divergenza nei confronti delle sue successive interpretazioni dei fatti di luglio: l'interpretazione del mese di agosto, l'interpretazione del 13 novembre e l'interpretazione, adesso, del 24 novembre. E se avessero parlato, socialdemocratici e repubblicani avrebbero dovuto consentire ancora una volta sull'interpretazione di quei fatti data dall'onorevole Nenni e anche dall'onorevole Togliatti: identica; i liberali avrebbero dovuto dissentire da quella interpretazione; e gli uni e gli altri, se logici e coerenti fossero stati (probabilmente non lo sarebbero stati: non è loro qualità, sembra), avrebbero dovuto trarre diverse e divergenti conseguenze da divergenti atteggiamenti su problemi di fondo.

Del partito liberale si è parlato a proposito del suo atteggiamento nei confronti della formazione delle giunte. Si è detto che il partito liberale sta dimostrandosi possibilista. Qualcuno, se non erro, ha chiesto chi l'ha detto. Lo ha detto il vicesegretario nazionale del partito liberale, onorevole Aldo Bozzi; e ha fatto bene a dirlo perché tutte le posizioni, anche quelle possibiliste, e forse soprattutto quelle possibiliste, devono essere chiaramente enunciate.

L'onorevole Bozzi, essendosi diffusa l'altro giorno, per opera di alcuni giornali, l'infondata notizia che il partito liberale avrebbe messo in crisi l'attuale Governo e l'attuale maggioranza qualora si fosse giunti ad operazioni di apertura a sinistra in talune giunte importanti, si è affrettato a smentire con una dichiarazione che nessuno e neppure il partito liberale ha successivamente contraddetto o smentito. E dalla dichiarazione ufficiale abbiamo appreso quale sia in questo momento la posizione del partito liberale stesso e sul problema delle giunte difficili e sul problema del Governo.

Vi sono stati poi altri silenzi, o, per meglio dire, altre mezzeparole. Molto significativo il silenzio attuale, in replica, dell'onorevole Nenni. Non ha replicato perché non aveva nulla da replicare? Con la facondia dell'onorevole Nenni, non lo credo. Non ha replicato perché avrebbe preferito non parlare in questo dibattito? È ciò che penso; e infatti l'onorevole Nenni lo ha detto, se ricordate, nel suo precedente intervento. Si è espresso così: in verità il partito socialista, il gruppo socialista non pensava di dover intervenire in questo dibattito che doveva rimanere isolato in una specie di dialogo, di duello personale; senonché l'interpellanza presentata dal partito comunista ha in qualche modo costretto ad intervenire anche noi, per dire o per ripetere la nostra interpretazione sui fatti di luglio e sugli eventi politici successivi.

Io mi permetto di chiedere: è stata l'interpellanza comunista o l'opposizione « carrista » che ha costretto l'onorevole Nenni a prendere la parola nel dibattito di oggi? La mia richiesta è retorica, perché l'interpellanza comunista e l'opposizione « carrista » fanno parte di un solo processo politico che si svolge al di fuori e all'interno del partito socialista, e che in questo momento sta costringendo l'onorevole Nenni a rinnegare praticamente tutte le precedenti posizioni autonomistiche. Lo ha dimostrato lo stesso onorevole Nenni coi suoi toni ancor più accesi di quelli dell'onorevole Togliatti e, comunque, piena-

mente conformi sul terreno ideologico e politico, sul terreno della ricostruzione degli avvenimenti, sul terreno della individuazione delle responsabilità e delle conseguenze che dagli avvenimenti devono trarsi, sul più vasto terreno della concezione del metodo democratico, della difesa o dell'offesa contro un governo democratico; l'intervento di oggi dell'onorevole Nenni — dicevo — ha coinciso pienamente con tutte le posizioni di carattere ideologico, politico e — vorrei dire — addirittura storico (se di storia possiamo parlare a proposito dei recenti avvenimenti italiani) assunte dal partito comunista.

Ecco perché l'onorevole Nenni ha taciuto! Si è accorto (lo sapeva bene) di dovere assumere nella discussione di oggi posizioni che da tempo cercava personalmente di non assumere più, si è accorto di avere praticamente ricostituito oggi il fronte comune d'azione e di averlo ricostituito ufficialmente e — ripeto — anche ideologicamente col partito comunista.

Dopo di che, essendo stati tutti testimoni del penoso spettacolo della capitolazione dell'onorevole Nenni di fronte ai « carristi » del suo partito e di fronte al partito comunista o, per meglio dire, di fronte ai risultati del 6 novembre, che hanno bocciato tutta una politica che non è solo dell'onorevole Nenni ma che nell'onorevole Nenni aveva il suo eroe e il suo protagonista, e che oggi ha in lui (mi dispiace di dirlo in sua assenza, ma lo avrei detto ugualmente se egli fosse stato in aula) un personaggio di cartapesta politica, ormai costretto a retrocedere su posizioni dalle quali era orgogliosamente partito verso chissà quali lidi; egli tace!

L'onorevole Covelli ha parlato, diciamo così, soltanto in sede di richiamo al regolamento. È stato detto che non avrebbe potuto parlare. Io penso che, se l'onorevole Covelli avesse parlato, avrebbe detto quello che in sostanza ha già detto nei giorni scorsi attraverso le dichiarazioni da lui rese alla direzione del suo partito e comunicate alla stampa: cioè che il suo partito, dati i risultati delle elezioni, ritiene di doversi allineare a sua volta su posizioni chiare; posizioni chiare che, come il successo elettorale del Movimento sociale italiano ha dimostrato, sono gradite alla pubblica opinione; cioè, posizioni di appoggio nei confronti di questo Governo o di opposizione nei confronti di questo Governo. Non so quello che l'onorevole Covelli dirà nei prossimi giorni. Comunque, quello che egli sosterrà non potrà non spostare la maggioranza dell'attuale Go-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

verno e mutare il volto politico dell'attuale Governo.

Prendiamo dunque atto che oggi, fin da questo momento, piaccia o non piaccia all'onorevole Presidente del Consiglio e al Governo, non abbiamo più di fronte un Governo politicamente qualificato come esso si qualificò il 5 agosto con quelle approvazioni e con quelle astensioni che, come l'onorevole Roberti ha dianzi ricordato e richiamato alla vostra mente, non erano occasionali astensioni di esterno appoggio, ma erano condizioni per la possibilità delle convergenze. Senza l'astensione dei socialisti non avrebbe avuto luogo l'appoggio del partito repubblicano, se non addirittura del partito socialdemocratico; senza l'astensione dei democristiani, finanche il possibilismo accentuato dell'onorevole Malagodi non avrebbe forse avuto il coraggio di trasferire il voto dei liberali ad una maggioranza che si sarebbe qualificata poi come pronta verso l'apertura a sinistra, solamente a sinistra, e senza un alibi e senza una mascheratura che, compiacentemente e con scarso successo di opinione pubblica, il partito democratico italiano ritenne di offrire allora a quella maggioranza.

Oggi le mezze ali non ci sono più nel giuoco della maggioranza governativa, non ci sono più come alibi e come mascheratura: l'onorevole Nenni ha annunciato il passaggio all'opposizione, cioè l'allineamento sulla posizione dei comunisti; l'onorevole Covelli annuncerà fatalmente nei prossimi giorni o il passaggio all'opposizione o, lusingato dal passaggio dell'onorevole Nenni all'opposizione e attratto verso la maggioranza governativa, annuncerà che questo Governo e questa maggioranza gli piacciono.

Un magnifico risultato per gli uomini del centro sinistra della democrazia cristiana, per i progressisti della democrazia cristiana, per gli uomini i quali sono entrati in questo Governo affermando che questo Governo rispondeva in pieno alle aspirazioni della loro coscienza (quanto spreco di coscienza si è fatto in questi mesi in Parlamento e nel paese e sulla stampa!), che rispondeva ai voti della loro coscienza perché questo Governo avrebbe realizzato due importanti operazioni: l'operazione vasta dell'apertura a sinistra o della marcia verso sinistra e l'operazione dello sganciamento dell'onorevole Nenni dall'onorevole Togliatti, con l'isolamento — nel Parlamento, nel paese e nell'opinione pubblica — del partito comunista.

A distanza di alcuni mesi, e dopo un'importantissima consultazione elettorale, do-

biamo constatare che l'unità d'azione socialcomunista è ricementata, che il partito comunista italiano non è affatto isolato, che i convergenti divergono nelle loro affermazioni, nei loro possibilismi, nei loro silenzi. Sulla destra, il partito democratico italiano deve ancora chiarire il suo atteggiamento, ma anch'esso si sta spostando rispetto alla precedente sua posizione.

Ci troviamo quindi di fronte al fallimento pieno e totale dei motivi politici per i quali l'attuale maggioranza si era formata e il presente Governo era nato; motivi più o meno legittimi e che possono piacere più o meno, ma sui quali era stata fondata l'operazione condotta ai primi di agosto in Parlamento, e sulla base dei quali si è ritenuto addirittura di legittimare la resa dello Stato. Su quella operazione noi esprimemmo, ai primi di agosto, il nostro giudizio negativo, determinato da considerazioni di ordine non soltanto politico ma anche morale. Tutti noi, Parlamento e paese, comunque la pensassimo o la pensiamo, abbiamo pagato un altissimo costo politico e morale per quello che voi, signori della democrazia cristiana, avete fatto nei mesi di luglio e di agosto.

Dopo tutto ciò avremmo il diritto di pretendere che almeno vi presentaste qui con una realizzazione sia pure parziale del vostro programma politico di allora, che si proponeva come fine principale uno sganciamento, accentuato se non totale, del partito socialista dal partito comunista. Voi stessi, colleghi della democrazia cristiana, avete invece dovuto riconoscere, prima, durante e dopo la campagna elettorale, che in quella direzione non vi è stato progresso ma regresso.

Ma allora a che cosa serve la convergenza democratica, se non porta ad alcun risultato né verso sinistra, in direzione dell'onorevole Nenni, né verso destra, in direzione dell'onorevole Covelli? Avete fallito entrambi (e soprattutto il più importante, il primo) gli obiettivi che vi eravate proposti di raggiungere con l'operazione politica di luglio. Riguardava dunque, quella operazione, soltanto la piazza?

A questo punto sento il dovere di replicare ad alcune affermazioni fatte poco fa dall'onorevole Fanfani. Questi ha dato sostanzialmente tre interpretazioni successive dei fatti di luglio. La prima, che risulta dal discorso del 2 agosto già richiamato dall'onorevole Roberti, era l'interpretazione del momento politico che poteva intitolarsi all'apertura a sinistra o ad una « speranza » di apertura a sinistra, ad uso e consumo di quanti aspiravano all'apertura a sinistra. Nel

discorso del 2 agosto l'onorevole Fanfani (come i colleghi ricorderanno e come risulta da documenti ufficiali, e senza che comunque venissero fatte delle smentite) ebbe in sostanza a giustificare l'azione di coloro che avevano determinato gli eventi dei mesi di luglio e dei loro promotori, organizzatori e mandanti, con la tesi (che parve a noi singolare) del « malessere » determinato nell'opinione pubblica dall'esistenza di un governo monocoloro democristiano sostenuto da una maggioranza formata da 272 democristiani e 24 missini; una maggioranza nella quale i nostri 24 voti avrebbero contaminato i valori della Resistenza che si vorrebbero scolpiti nel cuore dei 272 deputati della democrazia cristiana, gli stessi che in precedenza avevano dato vita al Governo Zoli, poi al Governo Fanfani prima edizione, poi ai Gabinetti degli onorevoli Segni e Tambroni e attualmente al secondo Governo Fanfani.

Per la verità, noi non siamo mai riusciti a comprendere come un partito quale la democrazia cristiana (che tanto spesso critica la presunta nostra scarsa importanza e scarsa consistenza ideologica) potesse vedere compromessi i suoi ideali dalla sola partecipazione esterna, sia pure determinante, del nostro gruppo ad una maggioranza di governo. La cosa appare tanto più incomprensibile in quanto si tratta di valori che si dice essere profondamente radicati, colleghi democristiani, nelle vostre coscienze (quelle coscienze di cui tanto si parla) e il cui significato è stato tante volte illustrato fuori di qui e nei consessi della democrazia cristiana dall'onorevole Moro, con la sua dottrina, la sua competenza, ed i titoli personali che la sua esperienza gli offre al riguardo.

Noi non abbiamo mai compreso questa impostazione. Ad ogni modo tale fu l'interpretazione del mese di agosto dell'onorevole Fanfani.

Vi fu poi l'interpretazione aretina. *Nemo propheta in patria*: mai l'onorevole Fanfani avesse parlato ad Arezzo! Credo se ne sia un poco pentito. L'interpretazione degli « opposti estremismi ». Anche questa strumentale e di comodo: lo dico senza intenti offensivi perché in politica ognuno interpreta gli avvenimenti come gli fa comodo. Così, il 13 novembre, immediatamente dopo le elezioni, quando bisognava tentare di impedire che le convergenze divergessero, quando occorreva fare credere all'opinione pubblica che le convergenze avevano vinto, vi fu una interpretazione centrista, una interpretazione quadripartita.

Sì, gli opposti estremismi: è la tradizionale impostazione centrista e quadripartita della democrazia cristiana. Avrebbe potuto l'onorevole Fanfani ripetere oggi quella interpretazione così recente del 13 novembre senza determinare all'interno della sua maggioranza delle crepe pericolose? Gli onorevoli Saragat per il partito socialdemocratico e l'onorevole Reale per il partito repubblicano avrebbero potuto accettare, avallare una interpretazione simile? Avrebbero potuto tacere di fronte a quell'interpretazione istituzionalmente centrista e quadripartita? No, sarebbero stati costretti a prendere la parola. E se l'avessero fatto, che cosa avrebbero detto? Avrebbero invitato, come hanno fatto gli onorevoli Nenni e Togliatti, l'onorevole Fanfani a ritornare sull'interpretazione dei mesi di luglio e di agosto.

Allora, l'onorevole Fanfani molto abilmente, non potendo ripetere l'interpretazione sinistrorsa del mese di agosto, né quella centrista del 13 novembre, non avendo più formule a sua disposizione perché non ha più un governo di apertura a sinistra, né un governo centrista, ma un governo con una maggioranza che annaspa per tentare di sopravvivere anche con l'espedito relativo alla formazione delle giunte, si è inventato (ecco l'ingegno toscano!) un'interpretazione del tutto astratta. Egli ha detto che nel mese di luglio ha avuto luogo — a suo parere — un conflitto di idee e di posizioni politiche tra il partito comunista ed il M.S.I. Proprio nel mese di luglio? Io penso che un conflitto di idee e di posizioni politiche tra i comunisti ed i missini abbia sempre avuto luogo e sono certo che sempre avrà luogo; non credo che quel conflitto sia scoppiato improvvisamente nel mese di luglio.

È un'interpretazione un po' strana. Perché mai fino al mese di luglio 1960, esistendo tale conflitto, l'opinione pubblica non si è allarmata e i valori della Resistenza non hanno corso pericoli? Perché mai, esistendo tale conflitto, per il Governo Zoli o per quello Segni i voti dei missini erano voti che la democrazia cristiana riteneva di poter accettare senza che i valori della Resistenza corressero pericolo? Perché mai il pericolo si determinò solo nel mese di luglio? Perché lo hanno ravvisato le sinistre, come diceva l'onorevole Roberti, perché alle sinistre quella maggioranza e quel governo, in quel determinato momento politico, apparivano particolarmente incompodi e pericolosi.

Allora, ecco la conseguenza della sua tesi, onorevole Presidente del Consiglio; forse non

vi ha pensato neppure quando l'ha enunciata, nella necessità in cui si è trovato di abborraciarne comunque una. È una tesi apparentemente astratta ma assai pericolosamente politica a danno suo, del suo Governo, della segreteria della democrazia cristiana.

Che cosa significa che in luglio vi fu un conflitto di carattere ideologico e politico tra comunisti e missini e che pertanto se ne doveva trarre la conseguenza di determinare le dimissioni di un certo tipo di governo e di aprire la porta ad un nuovo tipo e ad una nuova maggioranza? Significa che, siccome fra comunisti e missini esiste una opposta interpretazione ideologica, la democrazia cristiana, sotto la presidenza e la guida illuminata degli onorevoli Fanfani e Moro, ha ritenuto di sbarrare la strada a qualsiasi accostamento con l'interpretazione missina della vita politica nazionale e della ideologia alla quale e sulla quale ci si deve allineare per poter combattere il comunismo, e invece ha ritenuto di smorzare la differenza ideologica, abbattere le barriere nell'altro senso, nell'opposto versante.

Quando in Italia si determinano conflitti tra opposte ideologie, conflitti sia pure esasperati tra comunisti ed anticomunisti, la democrazia cristiana, secondo l'onorevole Fanfani, come risolve il problema? Sbarrando la porta tassativamente a destra e marciando verso sinistra. Non so come in tal modo la democrazia cristiana, questo Governo e l'onorevole Fanfani possano pensare di risolvere il problema, che essi dicono grave ed allarmante, della battaglia contro il comunismo.

Concludendo, onorevole Fanfani, mi permetto di accennare a quanto ella ha detto sulle elezioni amministrative.

Effettivamente, ella ha in questa sede parlato più volte di « voto amministrativo », mentre alla televisione ella ha parlato un diverso linguaggio, come subito dopo avere appreso i risultati tutti gli esponenti del Governo e della democrazia cristiana hanno parlato onestamente un diverso linguaggio, hanno cioè ricercato l'interpretazione politica di una battaglia elettorale che tutti i partiti hanno politicamente impostato ed affrontato. E se vi è stato un partito che ha impostato questa battaglia elettorale sul terreno politico è stata proprio la democrazia cristiana, la quale l'ha impostata come una battaglia di convalida di ciò che nei mesi di luglio e agosto è stato fatto dalla democrazia cristiana; di convalida e di appello sulla formula delle convergenze; di convalida della lotta per l'autonomia del partito socialista dai comunisti. Ciò è tanto vero

che le elezioni sono state celebrate solo quando nella manica dell'onorevole Nenni è stato messo il famoso « apriti Sesamo » della nuova legge elettorale provinciale, che doveva consentire al partito socialista di entrare nell'area democratica, sganciandosi dall'onorevole Togliatti.

Viceversa bisogna dire che mai si è avuta in Italia — a parte lo strumento di carattere amministrativo — una battaglia elettorale più politica di questa.

Oggi il Governo non riconosce che si è trattato di una battaglia politica. Perché? Anche questo è un silenzio che si interpreta facilmente. Infatti il Governo vuole sfuggire al senso dei risultati delle elezioni.

Veda, onorevole Fanfani, noi non facciamo qui dei comizi e non diciamo che il Movimento sociale italiano abbia vinto le elezioni; diciamo che qualcuno le ha perse, in linea obiettiva, e questo qualcuno è rappresentato da quelle mezze ali di cui abbiamo parlato. L'onorevole Moro aveva sbandierato la formula politica del recupero dell'onorevole Nenni alla democrazia, formula che è completamente fallita; come è logicamente fallita la formula connessa relativa all'isolamento tassativo del Movimento sociale italiano.

La battaglia contro il Movimento sociale italiano è stata impostata, si badi bene, in termini di democrazia e di antidemocrazia; si è cominciato con un veto comunista contro un nostro congresso, per giungere successivamente all'approvazione popolare della nostra politica. Mi sembra quindi che voi siete stati battuti dai fatti in tutte quelle che erano state le vostre impostazioni di politica elettorale.

È per questo che oggi ella, onorevole Fanfani, parla di elezioni amministrative e — guarda un po' ? — di rispetto delle autonomie degli enti locali. Perché non lo dice al suo ministro dell'interno, il quale...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Noi difendiamo i prefetti.

ALMIRANTE. La polemica contro i prefetti la fanno gli altri. Noi difendiamo l'istituto prefettizio, anche contro il Governo, quando questo non difende l'autorità dello Stato.

Il ministro dell'interno, dopo le elezioni, ha pronunciato un importante discorso politico, in cui, non credo a titolo personale — sarebbe cosa nuova che il ministro dell'interno esprimesse opinioni personali sui problemi degli enti locali dopo le elezioni — ha avanzato una tesi che ha fatto il giro di

tutta la stampa e di tutti gli ambienti politici italiani: l'amena tesi secondo cui, quando la democrazia cristiana sia messa di fronte a delle scelte, possa non farle e debba costituire giunte minoritarie, mettendo gli altri di fronte alle loro responsabilità. Questo è il rispetto dell'autonomia degli enti locali e della volontà dell'elettorato? E rispettano l'autonomia degli enti locali quei dirigenti del partito repubblicano i quali hanno scritto sul loro giornale ufficiale che dove l'elettorato si è comportato male, votando male (guarda caso: ci si riferisce tra l'altro a Genova, ovvero si è di fronte alle « culle della Resistenza »), determinando situazioni per cui i voti missini possono essere determinanti, si deve procedere allo scioglimento di quelle amministrazioni e nominare un commissario prefettizio? Questo è il rispetto della autonomia degli enti locali? E queste posizioni non risalgono alla responsabilità del Governo, dei suoi ministri o di quei dirigenti di partito che ufficialmente lo appoggiano?

Volete rispettare l'autonomia degli enti locali? Allora, cessate di porre negli enti locali quelle preclusioni politiche in un solo senso che state ponendo e, successivamente, lasciateli autonomi e vedrete dalla periferia risalire al centro una terza condanna alla politica dell'onorevole Moro, il quale sarà preso alla gola dal sistema del caso per caso perché crede che sia la sua risorsa, mentre già in questo momento dalle notizie contrastanti e divertenti al tempo stesso che stanno giungendo da tutta Italia si rileva la condanna dell'impotenza della classe dirigente della democrazia cristiana a fermare dei processi politici che sono in corso alla periferia e che non potranno non ripercuotersi sul centro.

Onorevole Presidente del Consiglio, come ho detto all'inizio questi motivi sono di tale importanza che non possono esaurirsi nel corso del presente dibattito. Riteniamo, pertanto, che il Parlamento dovrà esaminare e discutere più approfonditamente, attraverso gli appositi strumenti, la situazione politica nuova che a seguito del voto popolare del 6 novembre si è determinata in Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pare dovere di cortesia, oltre tutto, dare alcune precisazioni in merito alle repliche che qui sono state udite.

Dirò all'onorevole Almirante che il discorso, al quale si è riferito, dell'onorevole Scelba a Catania, per quella parte che riguarda i suoi rilievi sulle funzioni dei prefetti, era una ipotesi che l'onorevole Scelba faceva ragionando coi suoi elettori catanesi. Il Governo non ne ha discusso. Quando ne discuteremo, onorevole Almirante, ella avrà in quell'occasione, sulle risultanze della discussione, il modo di imputare o meno al Governo la decisione... (*Interruzione del deputato Almirante*).

Onorevole Almirante, strano discorso il suo, me lo consentirà: ella ha intercalato di volta in volta le pretese responsabilità del Governo con le pretese responsabilità dell'onorevole Moro e del partito della democrazia cristiana. Cosicché non si è mai capito, almeno nella sua replica, se questa era una interpellanza al Governo o l'aspirazione a fare un'interpellanza in seno al consiglio nazionale della democrazia cristiana. (*Interruzione del deputato Almirante*). Sappiamo che ella ha un'abilità grande di spirito, ma nella sostanza delle cose non è con lo spirito che si risponde. Ella (e questo è il punto di maggiore rilievo, mi pare) ha voluto disquisire sugli obiettivi perseguiti dal Governo al momento della sua formazione. Già avemmo occasione di dirlo il 2 agosto, ed è stato sempre riaffermato, che l'obiettivo dell'operazione politica di convergenza democratica, che presiedette alla formazione di questo Governo, era triplice: 1°) ristabilire un'atmosfera di serenità nel paese; 2°) coronare alcune iniziative buone già prese dai governi precedenti; 3°) prendere altre iniziative di fronte ad altri problemi. Che il primo obiettivo sia stato raggiunto, spero che la serenità con la quale le elezioni si sono svolte e che oggi regna nel paese lo confermi. Il perseguimento degli altri due obiettivi è in corso. Disquisire attorno ad altri obiettivi presunti fa parte della sua libertà, ma non fa parte della verità.

ALMIRANTE. Non sapevo che la serenità facesse parte del programma governativo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ristabilire la serenità in un paese che non ce l'ha, fa parte del programma di un governo democratico.

L'onorevole Tambroni mi consentirà una breve replica a due rilievi che egli ha creduto di fare. Il primo, quando ha domandato se il Governo aveva deliberato in merito alla risposta alla sua interpellanza...

TAMBRONI. Lo escludo in modo assoluto.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma ella l'ha domandato. Ha detto che il suo Governo aveva sempre deliberato...

TAMBRONI. Ho chiesto se l'interpretazione dei fatti di luglio era comune a tutti i membri del Governo.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora, mi agevola la risposta, perché la rende brevissima. L'interpretazione dei fatti di luglio fu discussa in seno al Consiglio dei ministri al momento della presentazione del Governo, ed io venni qui in aula ad esprimere, anzi a leggere letteralmente, quello che su alcuni punti salienti era stato deliberato in Consiglio.

Per quanto riguarda le interpellanze, ella sa meglio di me che, quando non hanno rilevanza e soprattutto quando non sovvertono o cambiano la linea del Governo, non sono mai oggetto di deliberazione.

Sono lieto, almeno su questo, di essere d'accordo.

Ella si è dichiarato parzialmente soddisfatto della mia risposta, perché non avrei indicato le modalità per fronteggiare il comunismo. Evidentemente ha dimenticato che questa indicazione la detti tredici mesi fa, a Firenze, ed ella fu concorde. Per questo mi sembrava superfluo ripeterla qui. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, con il parere della V:

« Norme sul trattamento economico degli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia » (*Approvato dal Senato*) (2599).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, di fronte al grave episodio di

teppismo politico posto in essere da elementi appartenenti al Movimento sociale italiano, che hanno asportato, oltraggiandola, la stele in memoria di Giacomo Matteotti, non creda, andando al fondo del problema, di dover intervenire perché, attraverso la scuola, la radio, la televisione, i giovani possano essere meglio istruiti sui fatti anche recenti della storia d'Italia ed educati al culto della libertà e del rispetto civile.

(3159) « BOZZI, MALAGODI, DE CARO, CORTESE GUIDO, FERIOLI, BADINI CONFALONIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ritengano che episodi di violenza come quello dell'asportazione della lapide che ricorda il martirio di Giacomo Matteotti abbiano origine in ben noti ambienti di partito, cui è consentita una indegna propaganda contro le istituzioni democratiche e di esaltazione della violenza alla quale i giovani quotidianamente vengono incitati.

« Dopo i tanti gravi episodi, che offendono la coscienza nazionale e nuocciono, di fronte al mondo civile, all'onore dell'Italia democratica, gli interroganti chiedono di conoscere quali concrete misure il Governo consideri adatte a stabilire nell'animo dei giovani italiani la verità storica, il rispetto dei più alti valori della Resistenza ed a prevenire od evitare manifestazioni ed atti di violenza che da troppo tempo si vanno ripetendo con grave pericolo dell'ordine pubblico.

(3160) « SCHIANO, LA MALFA, VIGORELLI, LA PIRA, FERRAROTTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendono prendere in relazione al triste episodio della asportazione della targa marmorea commemorativa di Giacomo Matteotti in Roma e ad altre analoghe iniziative teppistiche neofasciste, nonché al moltiplicarsi di manifestazioni di chiara apologia fascista.

(3161) « ARIOSTO, PRETI, MARTONI, BERTINELLI, AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere se non ritengano di dover immediatamente esonerare dal suo ufficio il prefetto di Pescara, trasformatosi in scoperto galoppino elettorale della lista di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

concentrazione clericofascista del comune di Popoli.

« Se, inoltre, accertato che il suddetto prefetto:

1°) ha compiuto inammissibili pressioni verso alcuni cittadini per indurli ad accettare la candidatura nella cosiddetta lista civica, che in realtà è la lista di alleanza della democrazia cristiana e del movimento sociale italiano;

2°) si è recato nel comune di Popoli, senza avvisarne il sindaco, per visitare una serie di località del comune insieme ai candidati della lista civica, dichiarando che solo nel caso di vittoria clericofascista, si sarebbe ottenuto il finanziamento delle opere pubbliche necessarie;

3°) ha erogato sussidi ad alcuni cittadini affermando che, in caso di vittoria della lista sopraccennata, avrebbe fatto avere ulteriori sussidi;

non ritengano di doverlo deferire agli organi competenti per le necessarie misure di ordine disciplinare e per i reati penali previsti dalla legge elettorale.

(3162)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i risultati dell'inchiesta aperta sulla dolorosa perdita dell'aeroplano tipo *De Havilland* in volo da Roma a Genova.

(3163)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende predisporre un provvedimento che istituisca a Milano ed a Napoli due istituti superiori di scienze industriali di grado universitario, con corsi su base almeno quadriennale, con insegnamenti atti alla formazione dei dirigenti di officine e con facoltà di accesso ai periti industriali.

(3164)

« COLASANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale azione intenda svolgere per garantire che dell'assegnazione degli alloggi, da parte degli istituti autonomi per le case popolari, usufruiscono esclusivamente le classi meno agiate.

« A tal fine fa presente la opportunità che siano richiamati gli organi competenti al rispetto dei massimi di reddito fissati per l'attribuzione degli alloggi, che vengano presi

provvedimenti per escludere da tale assegnazione coloro che hanno moglie o figli conviventi, proprietari di alloggi.

(3165)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dell'ingente spiegamento di forze di polizia a Ravenna, in occasione dello sciopero dei dipendenti dell'A.N.I.C.; e per sapere se sia al corrente che l'intervento di tali forze ha assunto un chiaro carattere intimidatorio, tale da costituire un illegittimo tentativo di limitazione e di impedimento all'esercizio del diritto di sciopero. L'interrogante domanda inoltre quali urgenti direttive il ministro intenda impartire agli organi periferici dipendenti per far cessare la situazione denunciata e per garantire, in tutte le agitazioni sindacali, il pieno rispetto delle libertà e dei diritti dei lavoratori.

(3166)

« BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza delle richieste per una immediata ed organica iniziativa governativa che provengono da tutta la zona del Polesine direttamente od indirettamente danneggiata dalla recente ennesima alluvione del Po.

« Gli interroganti desiderano conoscere i provvedimenti disposti dal Governo con particolare riferimento alle esigenze delle categorie lavoratrici del basso Polesine in relazione anche ad una recente mozione degli agricoltori, dei commercianti e degli artigiani di Adria che condensa in cinque punti fondamentali le richieste della popolazione per la soluzione dei gravi problemi della zona.

« Gli interroganti chiedono in particolare:

1°) se si intenda estendere al Polesine le provvidenze del Mezzogiorno;

2°) se si prevede una definitiva sistemazione del bacino Adige-Po;

3°) se nella zona da Adria al mare saranno adottate le stesse agevolazioni fiscali delle zone allagate poiché dall'alluvione è stata colpita tutta l'economia del basso Polesine con grave e crescente danno ai piccoli produttori agricoli ed operatori economici che risentono della depressione generale dell'economia ed in particolare della disperata situazione dei lavoratori delle campagne e dei piccoli centri che vengono via via spopolandosi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

« Gli interroganti ritengono che tale problema debba essere oggi considerato tra i più urgenti e drammatici da affrontare e risolvere nel quadro di una visione organica e definitiva per tutto il basso Polesine.

(3167) « BERTOLDI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali misure straordinarie ed urgenti verranno prese per scongiurare la minaccia che grava sul comune di Larino (Campobasso) a causa di una enorme frana, che ha già provocato una voragine sotto un gruppo di case nel centro della cittadina, tanto che più di 200 persone sono state evacuate d'urgenza.

(3168) « AMICONI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui non si è ancora proceduto alla liquidazione dell'E.A.M. ed all'assorbimento del personale di tale ente da parte dell'Ispettorato della motorizzazione civile o di altra amministrazione statale del settore.

« Non si comprende, infatti, perché un simile provvedimento, imposto dalla natura delle cose, dalla superfluità di sopravvivenza dell'ente precitato, dalla antieconomicità del costo di mantenimento di esso, non sia stato ancora adottato.

« Ancora più inspiegabile appare tale ritardo, ove si consideri che lo scioglimento dell'ente rappresenta il desiderio della totalità del personale, fatta esclusione per alcuni dirigenti.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali urgenti provvedimenti si riprometta adottare il ministro per soddisfare le esigenze sopra denunciate, peraltro vivamente avvertite dall'opinione pubblica.

(14842) « SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sono state date disposizioni e quali per alleviare lo stato di disagio di oltre 1.300 coltivatori diretti e relative famiglie, nella loro qualità di conduttori delle quote di terreno agricolo di proprietà del comune di Sessa Aurunca, in considerazione dell'avvenuta distruzione del raccolto e della conseguente obiettiva impossibilità di ottemperare al pagamento dei canoni annui.

(14843) « ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda attuare per venire incontro ai lavoratori dipendenti dal Consorzio nazionale produttori nelle provincie di Napoli e Caserta, in ordine alle seguenti richieste: ripristino dell'orario normale settimanale, il rispetto del contratto nazionale di categoria, il rispetto dell'accordo sul cottimo, l'erogazione del premio di lavorazione in considerazione del particolare stato di disagio delle maestranze.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se è vero che ad alcuni dipendenti del Consorzio canapa è consentito di dimettersi, previa lauta liquidazione di ogni spettanza, per essere riassunti con contratto *ex novo*.

(14844) « ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano disporre a favore delle zone e dei cittadini colpiti dalla recente alluvione in contrada Piedimonte di Sessa e Cellole del comune di Sessa Aurunca (Caserta).

(14845) « ARMATO, SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, su quanto segue.

« La legge istitutiva del C.O.N.I. (n. 426 del 1942) prevedeva l'emanazione di un regolamento che, a tutt'oggi, non è stato neppure discusso.

« La maggioranza dei cittadini che si occupano di cose sportive fanno carico al Governo, senza distinzioni dal 1942 ad oggi, di aver tollerato l'inerzia dei dirigenti del C.O.N.I. e della Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla quale il C.O.N.I. dipendeva fino a pochi mesi fa, e molti ancora ritengono che la mancata pubblicazione del regolamento sia stata "voluta" dai dirigenti sopraddetti per mantenere il loro incontrollato potere sulla direzione delle cose sportive.

« L'interrogante desidera sapere dal ministro se è prevista una urgente e positiva risoluzione del caso con l'emissione del regolamento o mediante la presentazione di una nuova legge sul C.O.N.I.

« La legge soprariocordata riguarda esclusivamente l'attività sportiva nazionale. Ma dal 1942 ad oggi molte cose sono cambiate anche nello sport, che in vari campi della sua attività, come il calcio, l'automobilismo, il motociclismo, il ciclismo, la pallacan-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

stro, ecc. si è trasformato in "spettacolo" organizzato ed eseguito da professionisti.

« L'interrogante desidera sapere dal ministro se è nelle sue intenzioni differenziare chiaramente, anche sul piano giuridico, lo sport dallo spettacolo e, in caso affermativo, con quali strumenti.

« Sempre in base al disposto della legge n. 426, la giunta esecutiva del C.O.N.I. ed i direttivi delle federazioni sportive restano in carica per il periodo olimpico di quattro anni. Con le Olimpiadi di Roma si è concluso il periodo 1956-1960.

« L'interrogante desidera sapere dal ministro se l'elezione della nuova giunta del C.O.N.I. sarà rinviata a dopo che tutte le federazioni sportive avranno, a loro volta, eletti i nuovi direttivi o se, invece, la presidenza del C.O.N.I. indirà il consiglio nazionale elettivo con la presenza dei presidenti di federazione eletti quattro anni fa, e quindi scaduti. In tal caso il suo Ministero intende accettare o meno queste impostazioni? Sarà ratificata dal Governo la nomina della nuova giunta del C.O.N.I. risultante da tale elezione?

« Fino ad ora le "delegazioni" provinciali del C.O.N.I. sono state considerate, in assenza del "regolamento" di cui sopra, come pure e semplici espressioni della "sua" presidenza quasi come appendici del potere centrale. Le società sportive provinciali e tutti gli appassionati di sport, in genere, non hanno mai avuto voce in capitolo sulla nomina dei delegati provinciali. Ritiene che sarebbe invece molto opportuna una libera elezione dei delegati provinciali ed il trasferimento ad essi — nelle rispettive sedi provinciali — della cura delle cose sportive, delle attrezzature, ecc., che oggi sono invece di esclusiva competenza (per altro non "regolamentata") della direzione centrale del C.O.N.I. e dei suoi servizi.

« L'interrogante desidera conoscere dal ministro se intenda o meno rivedere e riformare lo stato di fatto sopra esposto.

« E ancora, risulta dai bilanci del C.O.N.I. che le federazioni sportive "dipendenti" sono da esso sovvenzionate. Tra le federazioni di cui trattasi vi è l'Automobil club d'Italia per una cifra rilevante. L'Automobil club d'Italia è un ente morale, che si dedica a diverse attività redditizie e con un bilancio proprio largamente attivo.

« L'interrogante desidera conoscere dal ministro per quali motivi l'A.C.I., e per esso la commissione sportiva, riscuote dal C.O.

N.I. somme che potrebbero essere meglio impiegate, anzi, impiegate in modo più aderente alle sue finalità.

(14846)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, al fine di sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto nella seconda sezione elettorale del comune di Feroletto della Chiesa (Reggio Calabria) durante le ultime elezioni amministrative; e se (lasciando all'autorità giudiziaria, di già investita, l'accertamento delle responsabilità penali) non ritiene opportuno e prudente fare precedere l'insediamento di quel consiglio comunale dal nuovo scrutinio delle schede elettorali di quella sezione, da tempo chiesto nelle debite forme, tenuto presente il vivo risentimento esistente tra quella popolazione.

« La gravità degli abusi del presidente di seggio, che è arrivato ad impedire agli scrutatori anche di esaminare le schede che venivano scrutinate, è a conoscenza dell'opinione pubblica di Feroletto della Chiesa.

(14847)

« MINASI, FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risulta a verità il fatto che il sindaco in carica in data 6 novembre 1960 nel comune di Casamicciola Terme, tale signor Castagna Antonio, è stato rinviato a giudizio per ben due reati di notevole gravità tali da considerare il medesimo a norma del testo unico delle leggi comunali e provinciali, decaduto come ineleggibile alla carica di consigliere.

« Se risponde al vero quanto denunciato pubblicamente da un ex consigliere comunale (dimissionario) signor Nicola De Luise, il fatto che il comune di Casamicciola abbia speso svariati milioni per inutili contenziosi, nonché di aver trascurato pagamenti senza darne mai resoconto al consiglio comunale.

« Se intendono i ministri, ciascuno per la loro competenza, disporre una severa inchiesta che accerti le eventuali irregolarità amministrative, nonché il più severo esame da parte degli organi preposti in ordine alle eventuali ineleggibilità del menzionato sindaco.

(14848)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni che non consentono ai dipendenti del suo Ministero (esercito), con la qualifica di guardiano capo, di avere il riposo settima-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

nale, e per sapere se non ritenga che ciò costituisce grave violazione di un diritto sancito dalla Costituzione.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere le ragioni per le quali codesti operai, che lavorano tutti i giorni, ricevono lo stesso salario di quelli che appartengono alla medesima categoria (nel caso predetto, la seconda), hanno gli stessi anni di servizio e gli stessi scatti paga e lavorano 312 giorni all'anno.

(14849) « PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la sistemazione della strada Posta-Leonessa in provincia di Rieti.

(14850) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di costringere la società elettrica Selt-Valdarno all'osservanza degli obblighi derivanti dalle leggi vigenti e dal disciplinare di concessione in ordine alla costruzione dell'impianto idroelettrico in località La Penna alimentato dalle acque del fiume Arno (decreto interministeriale 18 aprile 1958, n. 2506). In conseguenza della costruzione dell'impianto si sono verificati danni ad opere di uso pubblico e, la società concessionaria, nonostante i richiami dell'ufficio del genio civile e del comune di Arezzo, non ha provveduto alla loro riattivazione se non in parte con grave danno delle popolazioni interessate.

(14851) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare al fine di soddisfare le esigenze — recentemente esposte dal sindaco di Muggia al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Delle Fave — dei pescatori di Muggia in relazione all'afflusso di imbarcazioni verificatosi nel porticciolo in seguito al popolamento del Villaggio del pescatore.

« Il completamento del porticciolo comporta la costruzione di un molo ed il prolungamento di quelli esistenti per la realizzazione di un controbacino protettivo come pure la costruzione di magazzini per la custodia delle attrezzature da pesca degli utenti del porticciolo sia per la piccola pesca che per quella di carattere industriale.

« L'interrogante sollecita pertanto l'intersestamento dei ministri competenti alla realizzazione delle opere necessarie al completamento del Villaggio del pescatore di recente costruzione.

(14852) « VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative vogliano adottare per ampliare le installazioni trasmettenti della radio-televisione in provincia di Parma e segnatamente per consentire la ricezione agli abitanti della zona latitante la linea ferroviaria compresa fra Berceto e Citerna, che attualmente ne sono esclusi.

(14853) « BIGI, RAFFAELLI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che da anni l'I.N.A. non applica sistematicamente l'accordo di previdenza 6 ottobre 1951 nei riguardi dei pensionati dell'ente medesimo, tanto da costringerli a citare in giudizio l'ente per vedersi riconosciuto il diritto sancito contrattualmente dell'adeguamento delle rendite in base ai riaggiustamenti che vengono applicati sulle retribuzioni del personale di servizio.

« E che pur avendo il tribunale di Roma, con sentenza emessa il 2 luglio 1960, riconosciuto il diritto dei pensionati e, di conseguenza, condannato l'I.N.A. a corrispondere in favore degli stessi gli emolumenti non concepiti per il passato; l'ente per pagare detti arretrati derivanti da un patto contrattuale liberamente sottoscritto e riconfermato dalla sentenza soprarichiamata, pretende una transazione impegnando i pensionati ad accettare per il futuro adeguamenti delle proprie rendite in misura del 50 per cento rispetto a quelli che saranno corrisposti al personale in servizio.

« L'interrogante, pertanto, in considerazione del fatto che l'I.N.A. è un ente morale esplicante attività previdenziale, sottoposto alla tutela dello Stato, chiede che si intervenga presso detto ente al fine di far rispettare i diritti dei lavoratori pensionati, senza che quest'ultimo pretenda ingiustificate ed illegali contropartite.

(14854) « CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere perché finora non sono stati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

autorizzati i cantieri di lavoro chiesti dal comune di Napoli.

« L'approvazione di detti cantieri consentirebbe l'assistenza a centinaia di disoccupati napoletani.

(14855)

« FASANO, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che la Società smalterie meridionali non ha finora provveduto a garantire i lavoratori della loro incolumità dai pericoli durante il lavoro; se gli organi ispettivi interverranno per imporre all'azienda il rispetto delle norme antiinfortunistiche previste dalle leggi vigenti.

(14856)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento che si è generato fra i lavoratori in seguito alle applicazioni, da parte dei medici, delle disposizioni contenute in apposita circolare emanata dalla sede di Como dell'I.N.A.M., in materia di terapia inettiva.

« Il pretendere che tutti gli ammalati ambulatori, salvo eccezioni, abbiano a recarsi presso gli ambulatori dell'istituto per le cure praticate con iniezioni significa:

a) una riduzione forzosa dei medicinali avendo gli ambulatori in dotazione un limitato numero di specialità;

b) il medico curante perde il controllo del decorso della malattia perché in pratica non prescrive il farmaco che ritiene più adatto. Tanto meno tale decorso è seguito dall'ambulatorio perché quest'ultimo ne diventa solo strumento meccanico;

c) un enorme spreco di tempo sia del lavoratore che dei familiari, costretti per di più a subire un onere finanziario per i viaggi giornalieri tra il domicilio e l'ambulatorio;

d) l'I.N.A.M. di Como non ha ambulatori ed è tutt'altro che attrezzata a sopportare un lavoro del genere e ciò provocherà inevitabili lunghe attese.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda intervenire per ripristinare una razionale assistenza che rispetti innanzitutto, oltre si intende l'aspetto clinico, la dignità del lavoratore.

(14857)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non credano di intervenire onde fermare l'assurda disposizione

che l'I.N.A.M. sta mettendo in atto sopprimendo o limitando il ricovero agli operati di tonsillectomia o adenoidectomia.

« Si legge in una lettera dell'I.N.A.M., sede di Como, inviata alle case di cura convenzionate quanto segue:

« ...dalla " Convenzione per ricoveri " siano esclusi gli interventi di adenoidectomia, tonsillectomia e adenotonsillectomia...

« Premesso che tali interventi riguardano per lo più bambini e sono quindi eseguibili quasi sempre ambulatoriamente, con una sosta cautelata postoperatoria variabile da un minimo di 6 ore a un massimo di 24 a seconda delle esigenze, potrà essere concordato un compenso forfettario per il trattamento ambulatoriale.

« ...in particolare tutti i casi riguardanti assistiti di età superiore a 12 anni, saranno considerati come ricoveri ordinari. Peraltro, tenuto conto che in media la degenza per essi casi non supera le due giornate, si potrà concordare un'apposita clausola in base alla quale verrà corrisposto, per ciascun ricovero, un importo massimo pari a due giornate di degenza... ».

« Da quanto sopra si deduce che un ragazzo sarà trasportato alla propria abitazione anche se lontana 10 o 20 chilometri in condizioni che non escludono il pericolo di emorragia.

« Sembra all'interrogante che tale provvedimento limita, se non la esclude, la possibilità di esami preoperatori con il paziente sotto controllo; che si sostituisca alla valutazione medica, una decisione burocratica. Ed infine limita ulteriormente l'assistenza ai lavoratori immiserendola al punto tale da ledere diritti e dignità dei lavoratori.

(14858)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga giusto ed umano adottare necessari ed opportuni provvedimenti, al fine di assicurare un minimo trattamento di quiescenza o, quanto meno, una congrua speciale indennità di buonuscita, in favore degli aiutanti ufficiali giudiziari che vengono dispensati dal servizio, o sono costretti ad abbandonarlo per motivi di salute connessi alla loro inoltrata età, e che, per essere stati inquadrati nei ruoli del Ministero di grazia e giustizia solo dal 5 novembre 1951, data di entrata in vigore della legge 18 ottobre 1951, n. 1128, non hanno potuto maturare il diritto a trattamento pensionistico a carico della Cassa di previdenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

« Si tenga presente che i medesimi, per non essere in condizioni di sopportare il relativo gravoso onere, non hanno potuto e non possono effettuare il riscatto, previsto dagli articoli 18 e seguenti della legge 11 aprile 1955, n. 380, degli anni di servizio prestati in qualità di commessi autorizzati, né, per la loro avanzata età, hanno potuto beneficiare della riduzione prevista dall'articolo 31 della stessa legge; e che inoltre trattasi di un ridotto numero di funzionari che, pur avendo dedicato parte della loro vita al servizio degli uffici giudiziari, nell'incipienza della vecchiaia e quando più hanno bisogno di un aiuto e di un riconoscimento, vengono a trovarsi da un giorno all'altro completamente privi di ogni e qualsiasi cespite atto a garantire il minimo indispensabile al loro sostentamento negli ultimi anni della loro esistenza.

(14859)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se a seguito della sentenza n. 15714 del 1° aprile-6 maggio 1960 della seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti, non si ritenga giusto procedere alla riliquidazione delle pensioni del personale insegnante, collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956.

(14860)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni abbia impartito in merito al ripristino della strada Maccagno-Veddasca, franata in conseguenza delle recenti piogge torrenziali, fra le frazioni di Cadero e Graglio, interrompendo completamente il traffico della poverissima Valle Veddasca, con grande disagio della popolazione.

« Da più di un mese dalla data del sinistro le comunicazioni sono ancora limitate ad un malagevole e scosceso sentiero, unico mezzo di collegamento con il fondo valle.

« L'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di attuare, al più presto, almeno un passaggio carrabile ed evitare, per il sopraggiungere dell'inverno e delle conseguenti nevicate, un completo isolamento delle frazioni situate a monte della frana.

(14861)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in occasione delle feste nata-

lizie, non s'intenda dare ai degenti nei sanatori I.N.P.S. ed a quelli dimessi con sussidio post sanatoriale, una indennità pari ad una mensilità di quanto attualmente percepiscono.

« E ciò considerando che già l'I.N.P.S. anticipa, in questa occasione, una mensilità del sussidio concesso ai degenti, agli ex degenti ed ai loro famigliari e che proprio ad una categoria di lavoratori minorati e particolarmente bisognosi di cure e di larga e ricca alimentazione si è fin ora negato il riconoscimento alla gratifica natalizia comunque denominata.

(14862)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere: se è a conoscenza del fatto che, differenzialmente dalle assicurazioni date con la risposta n. 01994 del 2 novembre 1960, all'interrogazione n. 13272, tre ingegneri della ex Microlambda furono licenziati e non sono stati ancora riassunti, neppure dalla Finmeccanica con la quale hanno svolto trattative in proposito;

se non ritenga necessario far intervenire l'I.R.I. e particolarmente la Finmeccanica per riparare al trasferimento altrove dell'ufficio studi e del reparto automazione della ex Microlambda, facendo sorgere a Napoli un'officina per apparecchiature ed impianti di automazione; o, quanto meno far attrezzare, all'uopo, un reparto di qualche propria società, colà esistente, come potrebbe essere la fabbrica Macchine ex Bencini.

(14863)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del turismo e spettacolo dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere se intendono risarcire le aziende alberghiere, artigiane e agricole che hanno subito notevoli danni economici a seguito della recente piena del lago di Garda e quando e in quali forme verrà attuato tale risarcimento.

(14864) « LUCCHI, BALLARDINI, COLOMBO RENATO, PASSONI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere da ciascuno di essi per la parte di sua competenza se risulta a verità che con decreto reale 24 maggio 1960 il regno unito di Libia ha promulgato una legge con la quale: " È fatto divieto ai non libici, siano essi persone fisiche o giuridiche, all'acquisto della pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

prietà immobiliare nel regno unito di Libia... Tale divieto riguarda la libera proprietà, quella derivante da disposizioni testamentarie, nonché il diritto di usufrutto ».

« Se tale notizia dovesse risultare a verità come intendono tutelare — anche mediante l'applicazione della clausola della reciprocità — gli interessi della numerosissima comunità di italiani i quali, in forza di una legge tanto incivile e giuridicamente assurda, vengono in tal modo ad essere privati delle più elementari condizioni per continuare a vivere in quel paese al quale tanti e concreti benefici hanno apportato con il lavoro loro e dei loro padri.

« Con quali misure e provvedimenti intendono reagire all'ingiusto provvedimento legislativo del regno unito di Libia, palesemente diretto quasi esclusivamente contro la comunità italiana.

(14865)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha già dato disposizione per la ricostruzione del ponte sul Sarca, che collega Torbole con Riva del Garda, e se può assicurare la ricostruzione dello stesso entro il marzo 1961, essendo urgente ripristinare la sede stradale in condizioni normali, per smaltire con regolarità il notevole afflusso di automezzi, in particolare durante la stagione turistica aprile-ottobre.

(14866)

« LUCCHI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda presentare con sollecitudine il disegno di legge in base agli articoli 6 e 34 del regio decreto 11 luglio 1913, n. 959, per il contributo finanziario che lo Stato è chiamato a versare i tre quinti su 58 milioni di spese preventivate dal progetto di massima, approvato dal consiglio provinciale di Parma, col parere favorevole dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione e i trasporti in concessione per la Lombardia e col parere favorevole del comitato tecnico del Magistrato per il Po, per la costruzione del porto di Sacca di Colorno (Parma) sul fiume Po.

(14867)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se è informato del massiccio intervento delle forze di polizia in pieno assetto di guerra nei conflitti di lavoro attualmente in corso e di atteggiamenti intimidatori as-

sunti da funzionari dello Stato nei confronti dei lavoratori duramente impegnati in lotte unitarie per legittime rivendicazioni sindacali.

« Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga opportuno un suo autorevole intervento presso i ministri interessati al fine di fare cessare uno stato di cose anormale e antidemocratico.

(14868) « VENEGONI, ALBERGANTI, RE GIUSEPPINA, LAJOLO, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre accertamenti da parte della prefettura di Reggio Calabria nei confronti: del modo secondo cui viene esercitata l'attività dell'assistenza E.C.A. nel comune di Grotteria; in particolare, dell'atteggiamento fazioso ed illegale nella erogazione dei fondi da parte del comitato e del suo presidente, arciprete don Rocco Salinitro, in occasione della prima distribuzione post-elettorale dei fondi E.C.A., recentemente avvenuta.

« Gli interroganti sono a conoscenza, che in proposito, sul posto, esiste profondo malcontento e sono d'avviso che occorra accertarne seriamente la fondatezza, ed in caso positivo provvedere opportunamente.

(14869)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se:

è stato informato delle singolari vicende verificatesi al processo Maresca presso la Corte d'appello di Napoli, dove la principale imputata ha rinunciato all'opera degli avvocati, che finora l'avevano difesa, per scegliere come suo nuovo patrono l'ex presidente della Corte d'appello, pensionato da un anno e da poco iscritto all'albo professionale;

ha posto attenzione al fatto che i magistrati componenti l'organo giudicante si sono trovati per anni e fino ad epoca recentissima in consuetudine di naturale deferenza verso il predetto avvocato;

ha rilevato che tale avvocato ha emesso sentenze — in qualità di presidente di Corte di assise — riguardanti importanti personaggi del medesimo processo Maresca;

è informato della penosa impressione che tali vicende hanno fatto sull'opinione pubblica napoletana.

« L'interrogante chiede se per tutti questi motivi non si ravvisi l'opportunità di promuovere i possibili interventi per far trasferire in altra sede il processo in parola, allo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

scopo di tutelare il prestigio della magistratura, assicurandone la libertà e la serenità di giudizio.

(14870)

« BARBI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga di dover intervenire affinché la liquidazione delle pensioni abbia luogo con la massima sollecitudine; in particolare, per quanto riguarda il professor Tangaro Vincenzo, ordinario di lettere classiche nei licei, collocato in pensione col 1° ottobre 1960, le ragioni per le quali non è stata ancora effettuata la retrodatazione della sua nomina in ruolo al 16 ottobre 1925, data della sua estromissione dall'insegnamento per motivi politici, e non ancora si è provveduto alla ricostruzione della sua carriera a norma delle disposizioni di legge.

« La interrogante chiede altresì di conoscere se il ministro non giudichi equo provvedere affinché tutti gli anni di persecuzione siano considerati di ruolo agli effetti del premio di buonuscita E.N.P.A.S.

(14871)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, allo scopo di far riaprire in località San Luca della frazione di Fossato Jonico del comune di Montebello Jonico (Reggio Calabria) la scuola elementare mista, funzionante fino al passato anno scolastico.

« L'interrogante fa presente: che nella località suddetta vivono più di 60 famiglie e della scuola già esistente si servivano anche i bambini delle famiglie di altre borgate viciniori, come Marcelluzzo ecc., i quali, adesso, dovrebbero percorrere fino a due chilometri per poter frequentare la scuola più vicina e dopo aver attraversato due torrenti, spesso non facili ad attraversare, nella stagione invernale; che già elevate proteste sono state elevate presso la direzione didattica di Montebello Jonico da parte delle famiglie interessate e che una petizione, sottoscritta da 94 persone adulte, è stata trasmessa a quella autorità scolastica ed al comando della locale stazione dei carabinieri.

« L'interrogante è d'avviso che, anche sulla base del programma governativo, qualsiasi remora e difficoltà deve essere superata per consentire ai bambini delle contrade più

deprese d'Italia di poter usufruire realmente, concretamente, del diritto costituzionale all'istruzione pubblica.

(14872)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende prendere d'urgenza, per consentire ai 500 abitanti della frazione di Lupiola, comune di Sandrigo, provincia di Vicenza, di raggiungere il capoluogo da cui sono separati dal fiume Astico, una delle cui ultime piene ha esportato la passerella che prima li congiungeva alla loro scuola, alla chiesa, al cimitero ed ai centri di lavoro.

(14873)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio venutasi a creare tra i produttori agricoli del comprensorio di bonifica della Baraggia vercellese a seguito della sospensione di contributi di miglioramento fondiario ai sensi della legge 13 febbraio 1933, n. 215; situazione di disagio ulteriormente aggravatasi a causa delle prolungate piogge che dall'agosto 1960 a tutto il corrente mese hanno imperversato sull'intero comprensorio.

« L'interrogante fa presente che la sospensione in parola, arrestando l'azione propulsiva della privata iniziativa, ha creato il più vivo malcontento tra i produttori.

(14874)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se — a conoscenza delle gravi difficoltà in cui versano i produttori agricoli della provincia di Vercelli (ed in particolare quelli del comprensorio di bonifica dalla Baraggia vercellese) a causa delle eccezionali avversità atmosferiche manifestatesi quasi ininterrottamente dal mese di agosto e metà novembre 1960 — non convengano sulla assoluta esigenza di inserire la provincia di Vercelli — o almeno parte di essa — tra le zone che possono beneficiare delle provvidenze governative di cui alla legge 21 luglio 1960 n. 739 ed alla successiva del 20 ottobre 1960, n. 1254.

« L'interrogante fa all'uopo presente, sulla scorta anche di rilevazioni esperite dagli organi tecnici, che la persistenza del cattivo tempo non solo ha danneggiato gravemente, quantitativamente e qualitativamente, la produzione del risone, coltura prevalente del vercellese, ma ha altresì impedito i normali la-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

vori di semina autunnale del grano tanto che la superficie investita a tale coltura risulta dimezzata rispetto a quella solitamente investita.

(14875)

« FRANZO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come intende intervenire per risolvere il grave disagio in cui versano centinaia di pensionati della provincia di Torino ai quali vengono effettuate dall'I.N.P.S. di Torino trattenute sui ratei di pensione in seguito agli aumenti fissati per legge dal 1° gennaio 1958, ed esigendo rimborsi di somme già percepite.

« La interrogante chiede che la controversia sia risolta al più presto senza danneggiare i pensionati che fruiscono delle pensioni più basse e che versano in difficili situazioni economiche.

(14876)

« SAVIO EMANUELA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere a che punto è l'attuazione degli articoli 19 e 20 del trattato della C.E.E.

(14877)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se rispondono al vero le notizie correnti circa un progettato assorbimento del personale dell'Ente autotrasporti merci da parte di amministrazione dello Stato e se non creda invece opportuno definire le pratiche già avviate dal Ministero del tesoro per l'inquadramento del personale stesso in seno all'ente, che svolge utile opera sul piano pubblico e senza oneri per il bilancio dello Stato.

(14878)

« FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni del ritardo nella autorizzazione all'apertura dei corsi di qualificazione in provincia di Brescia, per i quali è stata chiesta la collaborazione, fin dal 1957, alla Associazione industriale bresciana, la quale ha presentato ancora nel febbraio 1960 il piano 1960-61, che prevede ben 132 corsi per complessivi 2.955 allievi.

« Il procrastinare a lungo l'apertura dei corsi provoca nelle famiglie interessate un vivo malcontento e minaccia di compromettere il regolare andamento di un intero anno scolastico, allontanando molti giovani dalla

scuola e privandoli di qualificazioni vivamente richieste in una provincia ad alto tenore industriale, quale quella di Brescia.

(14879)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere le ragioni che hanno suggerito l'accettazione della richiesta della Repubblica federale tedesca per l'invio in Sardegna di un contingente di ufficiali e truppa a scopo di addestramento, e per sapere quali provvedimenti intendano adottare dinanzi alle legittime reazioni della popolazione sarda, che vede in codesto fatto una prova del consenso del Governo italiano alla politica di riarmo della Repubblica federale tedesca.

(742)

« PINNA, COMANDINI, BERLINGUER, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, circa le massicce presenze di forze di polizia, fornite di armi automatiche e di bombe, nei pressi di stabilimenti, le cui maestranze erano in sciopero, e circa la loro azione intimidatrice contro i lavoratori scioperanti; per sapere se il ministro non intenda porre termine a questa azione della polizia, che contrasta evidentemente con quanto stabilisce la Costituzione in materia di libertà di sciopero; e per sapere inoltre se lo stesso ministro, ad evitare che, come in precedenti dolorose occasioni è accaduto, questo intervento della polizia non si risolva in spargimento di sangue, non voglia provvedere a che le forze di polizia in servizio di ordine pubblico non siano fornite di armi da fuoco.

(743)

« GRILLI GIOVANNI, BRIGHENTI, INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è in procinto di concedere o se ha già concesso la sua autorizzazione alla vendita dello stabilimento A.N.I.C. di Novara, appartenente al gruppo E.N.I., alla società svizzera Helvetia.

« Tale ingiustificata decisione verrebbe ad aggiungersi ad una serie di altri nocivi indirizzi imposti in passato allo stabilimento A.N.I.C., il quale ha già subito lo smantellamento e la svendita di un moderno impianto di raffineria e, dopo aver efficacemente

attuato la riconversione strutturale per la produzione della margarina alimentare e industriale, si è viste sacrificate le sue ampie possibilità produttive dalla negativa subordinazione commerciale al complesso privato Galbani.

« L'alienazione, che la direzione dello stabilimento afferma essere già stata autorizzata dal ministro, verrebbe ora, non solo a ledere gravemente gli interessi e le condizioni di lavoro degli operai, degli impiegati e dei tecnici appartenenti all'A.N.I.C., ma soprattutto a privare lo Stato di una importante attrezzatura che ha incalcolabile efficacia nella lotta contro le frodi e le sofisticazioni alimentari.

(744)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulle ripetute gravissime violazioni del più elementare diritto di sciopero da parte della direzione dell'azienda A. Pellizzari e figli di Arzignano (Vicenza).

« Nuovamente in questi giorni i lavoratori vengono singolarmente convocati dalla direzione e invitati a non partecipare allo sciopero nazionale della categoria sotto aperta minaccia di ricatti economici.

« L'interpellante chiede di conoscere quale energico intervento il ministro intenda adottare per garantire ai lavoratori i fondamentali diritti costituzionali.

(745)

« FERRARI FRANCESCO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE GRADA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento dell'interpellanza Alicata e mia sulla censura cinematografica.

AMICONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMICONI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione su di una frana verificatasi a Larino (Molise).

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sul divieto di iscrizione delle donne all'istituto superiore di magistero di Salerno.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PIERACCINI ed altri: Riordinamento della scuola materna e del personale insegnante (270);

GRASSO NICOLOSI ANNA ed altri: Istituzione della scuola statale per l'infanzia (2133);

CARRASSI ed altri: Riforma degli Enti comunali di assistenza (2419).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Brasile per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, concluso in Rio de Janeiro il 4 ottobre 1957 (539) — *Relatore:* Pintus;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Pakistan relativo ai servizi aerei, concluso in Roma il 5 ottobre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1967) — *Relatore:* Pintus;

Adesione alla Convenzione relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada, con Protocollo, firmata a Ginevra il 19 maggio 1956 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1969) — *Relatore:* Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, conclusa a Roma il 17 aprile 1959 (*Approvato dal Senato*) (1970) — *Relatore:* Brusasca;

Adesione alla Convenzione per la repressione del traffico illecito delle droghe nocive, con annessi Protocollo di firma e Atto finale, adottati a Ginevra il 26 giugno 1936 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2213) — *Relatore:* Pintus;

Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi all'acquisto di eccedenze agricole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

americane effettuate a Roma il 10 aprile ed il 20 maggio 1959 (2370) — *Relatore*: Pintus;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile al trasferimento della proprietà in caso di vendita a carattere internazionale di beni mobili corporali, firmata all'Aja il 15 aprile 1958 (*Approvato dal Senato*) (2404) — *Relatore*: Brusasca;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1960, n. 144, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2339);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1960, n. 238, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2340);

— *Relatore*: Belotti;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1959, n. 365, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2406);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1959, n. 366, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2407);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 1959, n. 1059, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 (*Approvato*

dalla V Commissione permanente del Senato) (2408);

— *Relatore*: Belotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1958, n. 1084, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1313);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1959, n. 40, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1314);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1959, n. 41, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1315);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1959, n. 473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1966);

e delle proposte di legge:

DE CAPUA ed altri: Modificazioni alla legge 12 aprile 1943, n. 455, ed al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648, sull'estensione dell'assicurazione obbli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 NOVEMBRE 1960

gatoria contro le malattie professionali alla silicosi ed alla asbestosi (1418);

TOROS ed altri e BETTOLI ed altri: Modifica dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, in materia di pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (1488-1501).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e del-

l'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
